



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.b.32.5

VILLIFRANCHI, GIOVANNI

Amaranta, favola pescatoria del sig. Giovanni Villifranchi, hora primieramente posta in luce et di nuovo ricorretta

Salvadori, Venezia 1624

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



5
AMARANTA

FAVOLA

PESCATORIA

DEL SIG. GIOVANNI
VILLIFRANCHI,

*Hora primieramente posta
in luce.*

Et di nuouo ricorretta.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.



IN VENETIA, MDCXXIV.

Presso Angelo Saluadori li-
braro a San Moisè.

90.B.32

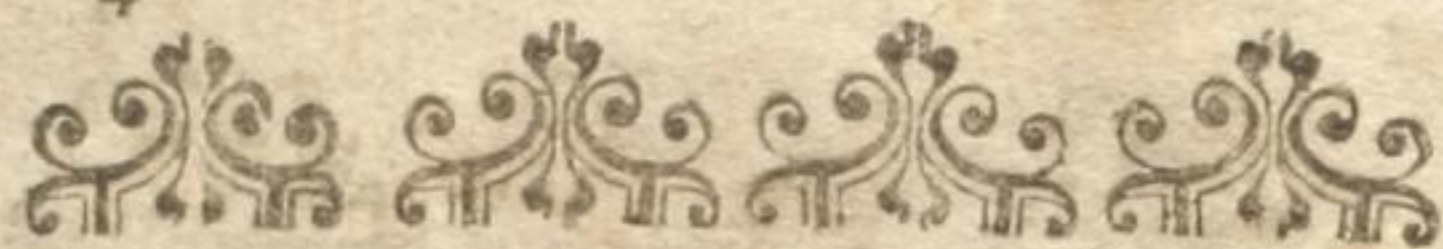


ALL'ILLVSTRE SIG.
GIOVANNI BELLA
FRANCHI,
Lo Stabile Academico
Costante.

COm'agghiaccia in un tempo, & arda un
core

D'Amante Fido;ò come pur l'inonde
Gran diletto d'affetti;ò lo circonda
Di discorde voler un dolce errore;
Com'or speme in lui sorga, or van timore;
Or cara pace à sdegno fier seconde,
Com' à le crude sue piaghe profonde
Soccorra al fin fatto pietoso Amore:
Ne tuoi purgati affettuosì Carmi
Gradito Villa Franchi lo dimostri
Mentre Canti Licandro & Amaranta.
Qnd'è ben degno che la verde pianta
Gradita in Cielo in questi humani chiostrò
Torni le chiome, e t'ergan bröxi e marmi.

22.2.09



4
DELL'INFIAMATO
Academico Costante.

Non con venal stromenti in varij effetti,
Come fan questi pescatori arditi
Cacciando in questi liti.
Ma ben con Canna di snodata lingua,
Rete di ben tessuti honesti amori,
Hanno di terso stile
VILLAFRANCHI gentile
Fai ricche prede d'anime e di Cori:
Cosi deuoti à te son fatti i petti,
Che mai non siano stanchi
L'AMARANTA lodar del VIL-
L'AFRANCHI.



DEL



5
DELL'INCARCERATO
Academico Costante.

Mentre Cantando vai
Con dotto e vago stile,
VILLAFRANCHI gentile,
D'Amaranta l'amore e gl'altrui guai,
Rido le gratie, o scherzano gl'amori,
Che destando ne' Cor potenti ardori,
Fan, due formi ogn'un voti in dolci accetti,
E lieto dica il Core,
Viua, regni, e trionfi sempre amore.



A ; NON



NON era chi cantasse

Gl'amori di Licandro, e d'Amaranta,

Ch'il Villafranchi dolcemente hor canta:

Non era, chi espiegasse

Di costanza in amor segni più chiari,

Che Amaranta e Licandro, e fidi, e cari.

Non era, chi condisse tanta gloria

Dell'Autor, de gli Amanti.

Che l'affetto costante de Costanti.



LO STAMPATORE a' Lettori.



A mia buona fortuna
cōdusse alli giorni passa-
ti quā il Sig. Francesco
Finta, & fece sì, che iō
mi ritrouai cō sua Signo-
ria, e con altri nobilissi-
mi ingegni à sentire alcuni loro discor-
si intorno alle Poesie moderne, e ciascu-
ro d'essi alcuna bella, e nuoua compo-
sitione mostrando, il Sig. Frācesco in vlti-
moleffe la bellissima Pescatrice Ama-
ranta del Sig. Giouanni Villifranchi,
che per furto fattone all'Autore in Fi-
renze hauena seco portata, nella quale
da tutti quelli virtuosissimi Signori ri-
trouádosi ogni pretioso artificio, sì ne'
viuissimi, e continui concetti, sì nella
dolcezza dello stile vi riconobbero vna
propria singolar ricchezza di marau-
iglioso affetto, perche chiaramēte si vi-

de, che oltre all'opere, che viuono con altero nome nelle stampe, ci era rimasto glorioso campo d'auanzarsi sopra d'esse, com'è felicemente auuenuto al Sig. Villifranchi, non solo in questa sua opera marauigliosa, ma cō immortal sua fama nel suo veramēte celeste Colōbo, del quale si sparge fin'ora sì chiaro il grido, che tenendolo più il Sig. Villifranchi ascoso troppo toglie a se di tempo nell'eternità della sua gloria, & al mondo di diletto nella desiderata lettura d'esso; Io cupido del presente honore, con l'aiuto di quegli altri gentilissimi Signori tolsi con dolce violenza al Sig. Francesco la bellissima Amaranta per farne pregiato dono alla luce del mondo, e desideroso estremamente di maggiore acquisto non altrimenti, che preuegna la vermiglia Autora il Lucidissimo Sole; spero, che questa innamorata Pescatrice habbia di poco à preuenire la stampa del nobilissimo suo Poema, e che à me debba toccare, non meno, che di questa, l'vniuersale ringratiamento, poiche io non tanto feci il caro furto di questa opera singulare, per guadagnarmi in così opportuna occasione la gratia de' litterati, e di ciascuno,

no, quanto per tenerlo per securissima. Ca parra del futuro honore, ch'io spero di riceuere in breue dal palesare al mondo io nelle mie stampe così eccellente Poema. Perciò lettori virtuosissimi, riceuete caramēte la mia otttima volontà di sempre seruirui, e leggēdo questa amorosa Pescatrice, la quale all'hora, che non più furto, ma farà dono dell'Autore, vi cōparirà inanzi senza mancanza di versi, doue hora in più luoghi gliene mancano molti; Preparateui in tanto ad ascoltare con vostro supremo gusto il mirabil suono della dolcissima, & Eroica trōba di sì raro Poeta, & il Signore Iddio vi conceda ogni bene. Di Venetia il dì.



Personaggi della Favola.

Arione sopra vn Delfino in
Mare fa il Prologo.

Siloro	} Pescatore innamorato.
Aurillo	Pescatore suo amico.
Alcone	} Pescator Vecchio.
Filebo	} Pescator Vecchio.
Amaranta	} Pescatrice.
Filena	} Pescatrice.
Licandro	} Pescatore in habito di schiavo.
Sacerdote	} Ministro d' Amore.

La Scena rappresenta i lidi di Salamina
in Cipro.

PROLOGO.

Arione in Mare sopra vn
Delfino.



On di festo felice
A le piagge odorate
Dolce patrio desio per l'on-
de Egee
Di lasciuo Delfin premen-
do il dorso

Nonello frenator del muto armento
Fuggituo mi guida,
Ma nel ceruleo sen del Ciprio Mare
Con vaghezza ne vegno
Ammirator de le Carpatie arene,
E del bello aer puro,
Che la terra feconda
Madre de' gran miracoli d' Amore.
Nè questo è quel Delfino,
Ch' amorosa pietà nel seno accolse
Quando vicino à morte
Al dolce suon de la canora Cetra
Cantai, mesto Arione, i tristi carmi,
E de l' esequie mie gl' estremi accenti,
E mi condusse à le paterne rive;
Quel solca fortunato
Cinto di sette, e più fulgide stelle
Il mar del Ciel tra bei Zaffiri eterni.
S'io domo or questo, e solo

Opra d'Amor, che al sen gli spirar amere,
 E nel regno d'Amor lieto mi guida,
 A goder di quest'aria, e di quest'onde
 L'aure soavi e le beate spume;
 Aure, che lascinette
 Incespan l'onde tremolando, e ingrembo
 A l'amoroso mare
 Nascon spume feconde,
 Et ogni spuma pare,
 Che uolia partorir dal bianco seno
 Vna madre d'Amore;
 Ma non son Pescatrici in questi lidi,
 E non son Pescatori,
 Che non somiglin Veneri, & Amori.
 Con dolce mormorar mouonsi à pena
 Quest'onde innamorate;
 E se tal'ora irate
 Si veggon nel furor latrar superbe,
 E per offeso Amore ira d'Amore.
 Cantan per questi mari
 L'alte glorie d'Amor nuoue Sirene,
 Non con infauite voci,
 E lusinghieri accenti,
 Come là nel Timeno
 Schiera Calliopea cantando offende.
 Quanto piu m'auicino à questo lido
 Tanto piu sento al cor sensi d'Amore.
 E questa Cetra mia,
 Violenza d'Amor sforza soane
 A resonar d'Amor, dar voce à gli Echi
 De gl'antri, e de gli scogli.
 Questa vince nel suon le nobil Cetre
 D'Amor

D'Amfione, e d'Orfeo,
 Ecco le corde d'oro
 Al suon pareggia la stellata Lira.
 Ma ecco già, che d'Alcione astolto
 In amorosi accenti
 Lagrimosi lamenti.
 D'argento nò, ma d'oro
 Queste vicine arene
 Calcate dal bel pie di queste belle
 Pescatrici gentili
 Diuengon per miracolo d'Amore
 Care gemme Eritree.
 Amor fa il Cielo amante,
 O che pianga Arianna
 La rotta fe del suo crudel consorte,
 O che pianga l'Aurora
 Il Cacciatore Atteo
 O che pianga la Luna
 A Pasitea nel seno il bel Pastore,
 O che in aria sospiri,
 E ch' à sospiri suoi n'aggiunga il pianto
 Zefiro innamorato,
 O Borea, che gelato arde d'Amore;
 Di queste belle lagrime celesti,
 Pur miracol d'Amor, grauida conca
 Partorisce la Perla.
 Se con l'amante Cielo
 Meraviglie d'amor produce il mare,
 Che mirerassi in questi,
 Dolce cuna d'Amor, Campi felici?
 Ibla Pesto, & Imetto,
 Et Lauma, e Canopo

14 PROLOGO.

Sono a paro di questo almo sentiero
Sterili campi incolti;
Son fecondi i Giardini,
Sono i prati fecondi,
Son feconde le selue,
Oue nacque, oue viue e regna Amore.
Ma se'l Cielo, e se'l Mare
La terra e gl' animali,
A cui manca ragion, se'l senso abonda,
In una eterna, e bella
Primauera d' Amor scoprono Amore,
Che faranno i felici abitatori
De l'amorose arene,
Che già son fatte un Paradiso in terra?
Vita lieta, e beata,
In cui viuendo l'huom lieto, e beato
Solo à se stesso viue;
Nè c'è chi fugga Amore,
Che gl'inganni d' Amor di quì son lungi.
Oh che bellezze rare
Vedran quest'occhi miei?
Auezzateui, o lumi,
A veder mille Soli?
Vdirò dolce ragionar d' Amore,
E l'amorose voglie
Nel volto scorgerò de' cori amanti.
M'insegneranno amare
Dottri silentij occhi loquaci, e volti
Oue dipinge Amor le belle voglie
D'amante, che tacendo
Dolcemente fauella.
Vdirò mille Cetera d' Amore

Risonar

PROLOGO. 15.

Risonar dolcemente in questi lidi
Vdirò mille canti
Di questi lieti amanti.
Io cupido ne vegno
Per ascoltar d'un, amorosa istoria
Doloroso principio, e lieto il fine.
La gentile AMARANTA
Tra questi scogli, e sopra queste arene
Rappresenta hoggi i suoi constanti amori.
Ma già son giunto al lido, e soura il lido
Dal curuo dorso io scendo.
Amoroso Delfino,
Di me per l'onde portator cortese,
Resta dolce scherzando in questi mari,
E torna poi della mia Cetra al suono.

Il fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Siloro solo.

Caro lido, e voi tanto
Dolci à quest'occhi miei gradite arene,
Amati scogli, e voi
Antri reposti e cheti,
Que fece il mio core
Piu d'un Echo d'Amore,
Vdite i miei sospiri
De' lagrimosi miei nuovi martiri.
Sia sospirai, già lagrimai d'Amore,
E con diuersi accenti
Or di speranza, & ora
Di dolor desperato
Vdiste i miei lamenti,
Or questo giorno, ah! lasso,
Non piango, e non sospiro
D'amor, ma cangio sorte
Con sospiri d'Amor, pianti di morte.
Quale aspidz maligno
S'aggiunge à questi rei vermi d'Amore
Per consumarmi il core.
Agitata dal duolo
Ne le furie d'Amor l'anima in fiamma
Posa non troua e langue, e piu non spera,
Che ogn'impresa, ogni forza al fine è vana.
Dolci guerre d'Amore,

Cari

Cari sdegni d'amanti,
Itene da me lungi, e dal cor mio,
Bella Madre d'Amor speranza à Dio.

SCENA SECONDA.

Aurillo Siloro.

Aur. Siloro, à pena in Cielo
Scote l'ali del sonno
La candidetta Aurora,
E non apre le porte al Sole ancora.
E i sonnacchiosi uenticelli à pena
Messaggieri di lei batton le piume;
Nè gl'Alcioni intorno à queste arene
Sono ancor desti à salutarla intenti,
Ch'ella ascolta il tuo piato, e' tuoi lamenti.
Sil. Se innamorato seno
Dalla forza d'Amore
Percosso, non puo in cieca humida notte
Da lusinga di sonno hauer mai pace,
Che far à questo mio
In sì dolenti, e sventurati amori.
Non sono i miei dolori,
Onde à me lasso, lagrimar conuiene
Dolori, hoime, d'Amore,
Ma di morte, e d'Inferno estreme pene.
Aur. Ben hai dipinto in uolto
Pallor, che fuor discopre
Ne l'amoroso cenere sepolto
Vino foco d'Amor nel sen raccolto.
Ma per antica usanza

Ogn'a-

Ogn'amator s'è duole,
E dice, che i suoi mali
Son senza paragone, e senza fine.

Sil. Bellezze pellegrine,
Dite voi, se i miei guai
Si pon con gl'altri comparar già mai,
Di tu fera mia sorte,
Se'l caso, in cui mi trouo
E lagrimoso, e nuouo.

Aur. E qual beltà, qual fato
Fan, che gl'amori tuoi sian così crudi?

Sil. Non capel d'oro in crespe anella accolto,
Non lumi occhi d'Amore,
Non un guardo soauo, un seren volto
Con amabil candore,
E non labra amoroze
Ricco albergo di porpora, e di rose,
Non un vezzoso riso
Dolce in terra m'apriro un Paradiso.

Non repulsa sdegnosa,
Non minaccioso sguardo,
Non ritroso parlar, non fuga altera
Di Pescatrice fiera,
Non oltraggio d'Amor, d'Amor nō scherno
Fan ch'io prouo d'Amor crudele Inferno.

Aur. Chi ti legò d'Amore?
E chi d'Amor t'ancide?

Sil. Bellezza; Io no'l sò dire,
Che s'io dico celeste à me par poco,
Anzi beltà, non sò qual dirmi, offendo
Con la pouera mia lingua profana;
Bellezza, che in un punto

Por-

Portonne in terra un Cielo;
Perdonami tu Dea,
S'io poco dico, e tu m'insegna Amore.

Aur. Le bellezze io conosco,
E no so dire anc'io
Di sì rare sembianze il pregio, e'l nome,
Ma diciamo pur queste
Miracolo celeste.

Sil. Lasso, quel che m'offende
S'io dirò morte, e nulla.

Aur. Tu sai, che sette volte à pena il Sole
S'è fatto à la fenestra d'Oriente,
Ch'io torno Pescator da quelle rine,
Non sò se Tracie, ò Argine,
Ou'ha la regia sede
Il Barbaro, che quasi al mondo impera;
Conosco la cagion de' tuoi dolori
Ma l'istoria non sò già de gl'amori.

Sil. Odi, Aurillo, e in un tempo
A lagrimare impara
Dolce istoria al principio, al fine amara.

Era ne la stagione,
Che Zefiro d'amor dolce sospira,
Onde tra bei Zaffiri il Ciel ne ride;
Tra spumose Montagne il mar non strida
Ma placido, e tranquillo
Quasi in colpi d'Amore
Lasciuo il lido sferza,
Anzi ceruleo scherza
E con foco d'Amor bacia l'arene,
Onde gioioso pare,
Che co'l sereno Ciel rida anco il mare.

Erino-

E rinoua la terra i primi honorà
 E dell'erbe, e de' fiori,
 E con dolce d'amor catena amica
 Ride soaue il mar la terra, e'l Cielo.
 Aur. Amoroſa ſtagion d'un vago Aprile,
 In te con voglie nuoue in ogni core
 Dolce ſi ſuegli Amore,
 E quanto occhio rimira
 Amor ſoauirà, dolcezza ſpira.
 Sil. Lieto io godeua at renouar dell'anno,
 E per diporto hauea,
 Ordinato una peſca vn dì ſolenne,
 Già tutt'i Peſcatori
 Haueuan preparato i loro arneſi.
 Da le tremole canne
 Pendean le lenſe, e gl'hami,
 Que poſi douea l'eſca gradita;
 In ordinati giri eran le reti,
 Spalmate le Barchette,
 E l'haſte armate di dentato acciario
 Per far da lanciador peſca guerriera,
 Quando nasceua il Sole.
 Chiaro co' raggi d'oro in mar s'aſcoſe
 Il Sole, e lui ſeguia
 Senza altra nube intorno
 La ſtella de gl'Amori.
 Non ſi vidde ſcherzar per l'onde azzurre
 Mouendo vari giri inui il Delfino,
 Ne'l Coruo, nella Folaga, nel Mergo
 Con ſtrepitoſe voci
 Faceuan gl'antri reſonar, ne'l lido.
 Cintia con puro argento

Corona-

Coronata di ſtelle iua pe'l Cielo,
 E pur repente naſce
 Fera tempeſta, e procelloſo il mare
 Percote il lido, il Ciel minaccia, e mugge,
 Nè mi rammenta s'io
 Sentiffi mai del Mare ira maggiore.
 Ecco naſce la luce,
 Ecco men fero, e men rabbioſo il Mare.
 Venni ſù queſte arene
 A mirar qual ſi foſſe il Cielo, e'l mare
 Se promettea quel dì tranquillo il ſeno.
 Aur. Auido di peſcar doneſti all'hora
 Far mille voti, e mille.
 Sil. Pregai per far gran preda,
 Ma laſſo, io preda fui.
 Miraua intento il Mare,
 E vidi, e di veder tal'or ſognai,
 Che di ſognar mi parue, e vidi al fine,
 Non sò, ſe in Cielo, ò in Mare
 Miracolo sì grande
 Che la memoria ancor mi fa conſuſo.
 Io vidi in Cielo vn Mare, ò vidi al tempo
 Vna celeſte Diua
 Soura curuo Delfin l'onde ſolcare;
 S'annicinaua al lido, e più vicina
 La celeſte beltà gli occhi feria,
 Ond'io diſſi fra me Teti e' coſtei,
 Troppo ciechi, occhi miei,
 Queſta la bella madre è de gl'Amori,
 Più bella aſſai che quando fuore uſciua
 Da le ſpume del Mar ſù Conca Argiua.
 Ma la ſua voce udia

E que-

E querula, e bremante,
 Mirava il bel sembiante
 Con stupor, con diletto, e con vaghezza,
 Era la sua bellezza
 Sciolta il crin, nuda il sen, l'abito molle,
 Che fardico fra me, se questa è Dea,
 Che bisogno ha d'aita?
 Ma di salvar la vita
 E pietà se questa è Donna mortale;
 Ma sia pure immortale,
 Ch' al pianto aita chiede;
 Ratto denudo il piede,
 Ma scingo, e mi dispoglio,
 Del mar sprezzando il tempestoso orgoglio
 Salto nell'onde à nuoto,
 A lei vicino arriuo,
 E quel Delfino è schiuo,
 Ch'io me gl'appressi, e ne raddoppia il cor,
 Quasi dir voglia, solo
 Vò pur condurre à fin questa bella opra;
 La bella Dea terrena
 Vò porre in sù l'arena;
 Giunge al lido, e depon la dolce soma,
 E scherza intorno al lido, e par, che attēda
 Dell'alta impresa gloriosi honori,
 Esco io dell'onde fuori,
 E di candido lin cinto d'intorno
 A lei m'accosto à rasciugarle il pianto;
 E Pescatori, e Pescatrici in tanto
 Al nouello spettacolo veniro,
 E trouar sopra il lito
 Salua la bella Donna, e me ferito;

Ferito hoime d' Amore,
 Arso in quell'onde il seno,
 Et accostato à lei
 Veniro al sommo lor gl'incendi miei.
 Il canuto Filebo
 Quasi figlia l'accolse,
 E tornato sereno il bel sembiante
 Mostrossi à questi lidi
 Vera figlia del mar, madre d' Amore.
 Arder, gelar morir tornare inuita
 E diuidersi in due
 Per unirsi in altrui,
 Perder la libertà, perder se stesso,
 Osar, temer, bramare,
 Sospirar, lagrimar, fu nulla all'hora,
 Dolce principio fu di quello amaro,
 Che in questo giorno m'auuelenò il core.
 Aut. In questo tēpo, e qual speranza hauesti
 Che consolasse il cor ne lunghi affanni?
 Sil. Arsi di belle fiamme,
 Che di care speranze il cor nudriro;
 Ma troppo, hoime, sperai;
 Che la dolce nemica hor cruda, hor pia
 Tempraua co' l'amaro, e dolce insieme
 Il timore, e la speme,
 Hor con luci benigne, hor omicide
 Mi lusingaua, & hora
 Con ritrose maniere il lume altroue
 Volgeua, e mi poneua
 In disperato duolo,
 E con sferza, e con sprone,
 Ma però sempre e vergognosa, e schiua
 Egli

E gli scherni, e fauori
 Facena sì, ch'io non potci già mai
 Conoscer, se schern.ro
 Io fossi, ò pur gradito.
 Aur. La bella peregrina
 Mostrò per altri di sentire Amore?
 Sil. Questo non già, che'l seno
 Fu di rigida selce, e se pur m'arse,
 Tenne, pur quasi selce, il foco ascoso,
 Ne piu pudico mai,
 In apparenza almeno
 Vidi femminil seno.
 Aur. Alfin, che temi? ò spero?
 Sil. Più non temo, e non spero,
 Nè sò chiedere à lei pace, nè vita;
 Che in sì fero languire
 Io più viuer non sò, non sò morire.
 Fin' or tanto ho sofferto,
 E tanto ho sospirato, e tanto ho pianto,
 Tanto ho seruito, e tanto
 Ho pregato, che à me piu nulla auanza.
 Ho cercato co'l pianto, e co' sospiri,
 E con preghi, e con doni,
 Con la vita, e co'l sangue,
 Io non vo dir comprar l'amor di lei,
 Ma di lei meritare la gratia, e'l core;
 E tutto ho fatto inuano,
 Che forse l'empia à pena,
 O mi conosce, o pur mi crede amante.
 Aur. O misero seruir? Donna crudele?
 Sil. Donna crudel non dico,
 Che no'l sà preferir la lingua mia;

Ma

Ma ben'oso di dire
 Vn misero seruitore. (tanto,
 Aur. Hor dimmi al fine, e quale e'l mal, che
 Quasi mostro d'amor nuouo t'affligge?
 Sil. A pien la legge sai,
 Che peregrina Donna il sesto mese
 Partir deue, ò giurare
 Di nudrir dentro al sen fiamma d'amore,
 Ma per vn solo amato,
 Che in Cipro sol dimori.
 E questo giorno à punto
 Fornisce il sesto mese, onde è forzato
 Di far l'inuiolabil giuramento
 D'hauere vn solo Amore
 Senza affetto dell'oro, ò non amare,
 E del regno d'amor ratte partire.
 O pena à pena intesa,
 O del duolo d'amor crudele Inferno;
 Timor non mi tormenta,
 Ch'ella ami vn solo amante,
 Ma temo, che nel cor non senta Amore;
 Onde forzata sia di qui partire;
 Ches'ella amasse vn solo
 Di non esser quell'io non ho timore;
 Questi sono i miei mali,
 Che non ami, e che parta.
 Aur. Che dice? ò ver, che accenna?
 Sil. Dice, che vuol partire, e questo e'l giorno,
 Delle tenebre mie notte funesta?
 Care stelle d'amore,
 Occhi de gl'occhi miei, fiamme del core;
 Per me sarete spenti

E

Ne

Nel' efiglio infelice, occhi lucenti,
E vostra eclisse ria,
Misera predirà la morte mia.

Aur. Dura necessità d' Amori ti spinge
A lagrimar d' amore.

Sil. Partirai per portare
Altroue il tuo bel Cielo?
Partirai, perch' io mora?
O mia vez zosa Aurora,
Coronata di gigli, e di viole,
A chi porti' l' tuo sole?

Ma, lasso, e che mi doglio io del partire,
Se mi deggio doler, che tu non ami?
Ahi de l' uno, e de l' altro io mi querelo.
O partita crudele,
O petto senza core,
O Donna senza amore?

Aur. Tempra, Siloro, il pianto,
Aspetta di saper di che te doglia?

Sil. Così per tempo io cerco,
Amorosa farfalla, oime quel foco,
Où io tutto mi strugga;
Condennato à la morte
Fuggo l' indugio de la morte, è corro
A chi ministro è de la morte mia.

Aur. Teco ne vengo, o spero
Tutto mirar tranquillo
Le tempeste del seno,
E' l' torbolento Ciel veder sereno.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Filebo. Alcone Pescatori Vecchi.

Fil. **D** Eh piu non sospirar, dolente Alcone,
Non lagrimar, che io veggio,
Che le lagrime tue che i tuoi sospiri,
Son gemiti de l' alma,
Che lagrimando spira.

Oh potess' io pur medico pietoso
De l' egro figlio tuo sanar le piaghe,
Per cui tu languì, e sei vicino à morse.

Alc. Se l' morir mio già sul cader de gl' anni
Dar potesse la vita

A chi nel morir suo m'è, lasso, ancide,
Non pregherei, che tu pietade haueffi
Di me, che poco omai la vita ho in pregio
Ma d' un dolor, ma d' una morte nasce
Piu d' un duol, d' una morte,
Che non un sol, ma due n' ancide Amore.

E se gl' amici affetti in tempo nati,
Che pargoletti noi mouere a pena
Poteuano nel mar sù le Barchette
I remi, nel tuo cor non sono spenti,
Fà, ch' io viua nel figlio, e che io non mora,
Senza veder scherzarmi ogn' or d' intorno
Lusinghieri Nepoti;
Non negare Amaranta al mio Siloro.

Fil. Io non nego Amaranta,
Ma ben nega Amaranta;
Nè sò: io deggia dir d' Amor nemica

E 2 Ne ga

Nega à le uoglie altrui suppor sue uoglie
 Alc. Da cotesto rigor febre d'amore
 Il mio Siloro infiamma, anzi l'uccide.
 Lasso, ueggio dinanzi a gli occhi miei
 Languir il figlio, & ogn'or più m'appare
 Vno infauuto cadauero d'Amante.
 Tu sol filebo medicar lo puoi,
 E dar la uita à lui, secondo Padre.
 Fil. Alcon, tu sai, che tante uolte, e tante
 Amaranta ho pregato, e tante uolte
 Cercato ho di sterpar dal sen di lei
 L'ostinato pensiero,
 E tutte le preghiere al uento io sparsi.
 Alc. Deb se mouer ti pon gl'affanni miei,
 E di quest'occhi il pianto
 Se l'immagine mia piu, che di morte,
 E macera, & esangue,
 Che quasi estinta entro al feretro giace
 Consunta dal dolor piu, che da gl'anni,
 Dopò il pregar, commanda.
 Fil. Se figlia pure à me fosse Amaranta,
 Comandanci, ma sai, che non m'è figlia,
 E lei uiolentar, Alcon non posso.
 Alc. Come figlia la nudri, e come Padre.
 Essa obedire, essa onorar ti deue,
 E come Padre commandar le puoi.
 Fil. L'huomo per antica usanza
 Sempre à la Donna fu crudel Tiranna,
 Et ella mansueta al fiero giogo,
 Benche giusto non sia supporre il collo.
 In quante guise in quante
 Con barbarica legge

L'huo-

L'huomo à la Donna impera?
 Vò tralasciar, che à femina non lice
 Goder la libertà, che'l Ciel le ha dato,
 E sol dirò che troppo graue e'l pondo
 A cui mesta soggiace,
 Di prender il marito à uoglia altrui,
 Vn che forse non uide, ò se pur uide
 Di far letto commun le nega il sangue
 Alc. Tempo non è Filebo, or che tu uoglia
 Il mondo riformar, segui pur quanto,
 Se lo nega ragion, l'uso concede.
 Fil. L'uso è troppo crudel ma sia, che uoglia,
 Che dar non posso io nuoua legge al mōdo
 Si come ancor non posso
 Ora à le uoglie d'Amaranta oppormi.
 Alc. E semplicetta Pescatrice, e cieca,
 Che non uede il suo bene
 D'amante genitor tenero amore,
 E uana ambition già non m'inganna.
 Quale altro Pescator di questi mari.
 Può ritrouar, che auanzi, ò pure agguagli
 Di merito il mio figlio, e di ricchezze?
 S'ei fa distender le sue reti al sole
 Di quelle ricoprir può questi lidi,
 Tante Barchette ha in mare,
 Che quasi ogn'altro Pescator l'adopra,
 E Salamina sà, se d'oro abonda.
 E chi meglio di lui le reti, e l'hanno
 Maneggia, e in sù gli scogli, e sopra il mare?
 Nè fuggitino pesce à lui dinanzi
 Scampo ritroua all'or, che sù la Barca
 Vibra, ò lancia nel mar, l'hasta dentata

E 3

E mino-

*E minori, e maggior segue, e persegue.
 Ogni pesce conosce, e d'ogni pesce
 Gl'è nota la Natura, e d'ogni pesca,
 Quātūque antica, e nuoua, esso è maestro.
 O nasca il sole, ò mora,
 O sia varia la Luna, ò nube il Cielo
 Apparisca, ei conosce, e scorge in loro
 Le torbolente notti, e di sereni,
 Se sia tranquillo, ò procelloso il mare.
 Ma doue mi trasporti.
 Verso l'amato figlio amore ardente?
Fil. Vanamente a me narri i meriti eccelsi
 Del tuo figlio, e le tue ricchezze grandi,
 Che nulla a me s'asconde?
 E conoscer douria gratia celeste
 Amarant a l'amor del tuo Siloro,
 Ma fatto auuerso al bel voler contrasta.
Al. Dunque nulla se piega?
 Dunque la cruda nega
 Prendere il figlio mio per suo consorte?
Fil. Lo nega, e nega ancora
 Di sentir dentro al sen fiamma d'Amore.
Al. Et oggi che far deue il giuramento
 D'amare, ò di partire,
 Che fare intende la crudele amata?
Fil. Sta dubbia, in varie parti il pēsser volge
 Mentre stupida tace;
 Piega al fine al partire,
 E così mostra non sentire Amore.
Al. Come esser può, che giouanetta Donna
 Nel fior de' più begl'anni,
 Quasi di bel giardin Vergine Rosa,
 Non*

*Non senta ancora in seno
 L'amoroso veleno?
 Forse uine là doue
 Nè gelidi Rifei,
 Hanno gl'abitatori il sen di neue?
 Quì uine, doue uine ogn'un d'Amore?
 Ardono tutt'i cori, oue ragiona
 Ogn'un de Amore, oue d'Amar insegna
 Questo sacro ad amor beato Cielo.
Fil. Miracolo mi par, mi par, che sia
 Nouella Salamandra,
 Che giela in mezzo al foco.
 Ma chi sa? Chi s'interna entro à gl'arcani
 Del nostro Nume Amor? Cieco non giunge
 Il veder nostro à luminosi abissi
 Del sen di lui, che gratia à noi comparte.
 Preghiam noi solo Amor, ch' à noi conceda
 D'ogni nostro desir felice il fine,
 E tu non pianger più, ma prega, e spera.
Alc. Andronne afflitto al Tempio;
 Amor là pregherò, ch' al figlio mio
 Fecondi ogni desio.*

S C E N A Q V A R T A

Amaranta Sola.

O De l'anima mia cibo soaue,
 Caro nome di lui, che chiuso uin
 Ne l'abisso del core,
 E da le labra mie non esce fuore,
 Vieni or su queste labra, or che son sola,
 E & E sce-

E sconosciuto il mio dolor consola.
 Poich'io non posso, ò sopra questi scogli,
 O sopra questo lido,
 O ne le piante de' vicini Allori
 Scrivere miei desiri, e miei dolori;
 E ch'io non posso dire
 Quel che nel petto ascondo,
 Vengo qui sola à ragionar con voi,
 Arene solitarie, e pianger poi.
 Diuenite voi sordi, aer sereno,
 Amichi ombre secrete,
 E se non lice, almeno
 Quel che udite tacete.
 Nume tu che rinchiudi
 Quasi in profondo oblio dentro al tuo sen
 Tutte le cose, e le nascondi al mondo,
 E tacuo, e pensoso
 In ogni parte aggiri in ogni lido,
 Serua l'usato stil, silentio fido,
 Mentre la lingua mia
 Gl'antichi del mio cor chiusi desiri,
 Solo per mio conforto aprir qui vuole
 Dolce consacro à te le mie parole.
 Amo; Ah non odan l'onde,
 Non odan queste fronde, e queste arene,
 E non odano i venti
 Questi amorosi accenti
 Io ardo, e solo il core
 Sente per lunga proua il chiuso ardore.
 Non è questo mio sen di freddo sasso,
 Non è questo mio cor d'aspro diamante,
 Io sono, io sono amante,

E quel,

E quel, che il cor desia
 Nega la lingua mia.
 Non senza foco e'l seno,
 Portai nel cor l'ardore,
 E s'io mi struggo e la mia fiamma antisa.
 Del cor dolci sospiri
 Venite a nemi a nemi,
 Lagrime del mio seno
 Pionete fuor de gli occhi a mille a mille
 Io qui son sola, e posso a l'aure aprire
 Il mio fero martire
 Ma doue oime ma doue,
 Doue Licandro sei,
 Principio, e fin de' dolci affanni miei.
 Troppo troppo sei lunge,
 A te'l mio pianto, e'l sospirar non giunge;
 Doue, doue splendete, occhi miei cari,
 Quante terre son lungi, e quanti mari?
 Ma forse, ah, che m'ascolta,
 E ridir l'amore, e' miei desiri
 Tra questi antri secreti, Ecco nascosa
 Onde tacer conuiene
 E chiuder dentro al sen l'alte mie pene.
 Amor celato offende
 Con piaga doppia, e piu crudele incende,
 Amor celato il cor consuma, e poi
 Medicar non si ponno i colpi suoi.
 Nasce ne gli occhi il pianto,
 S'una lagrima sola uscir vuol fuore
 Tosto palesa Amore,
 Onde a stringarla è forza,
 E la fiamma del cor non punto ammorza,

B 5 Anzi

Anzi la fiamma viva
Alritenuo humor piu se ravviva.
Nasce un sospiro ardente
Per palesare Amore,
Ma fra le labra more.
La lingua pur desia
Ragionar del suo ben, de la suspense,
Ma tosto si raffrena.
Gli occhi desian mirare
Del bello idolo amato
L'alte bellezze care,
E pure a lor conuiene
Volgere in altro lato
Le sue luci serene.
O di celato Amor spietata sorte,
Anzi d'ascoso Amor dolore, e morte.
Oime taci mia lingua, Ecco Filena;
Pianto ritorna al core,
Cessate, o voi sospiri,
Date voi tregua meco, o miei desiri.

SCENA QUINTA.

Filena. Amaranta.

Fil. **C**Rudo Silero, e piu de gli occhi miei,
Anzi de la mia vita a me piu caro
Prodigo d'ira, e di pietade avaro:
O tu, che per usanza ancor mi sei
Dolcissimo a lo sguardo, al core amaro,
Qual te deggio, che amar, misera, e come
Che l'aspra ferita pareggi'l nome.

Amar. Costei

Amar. Costei d'Amor dolente,
Sconsolata ne viene
A sfogar le sue pene;

Fil. Aspidi, o marmo sei?
O cor di fiera Hircana?

Ma poco dir per agguagliar co'l vero
L'alto rigor de la tua mente insana;
O per troppa bellezza animo altero,
Tu solo alberghi per mio duolo eterno
Entro à Cielo d'Amore alma d'Inferno.

Amar. Raro si fugge Amor, ma quando mai
Bella Donna il fuggio?

Di mille sguardi, almeno
Un le ferisce il seno;

E nel commun dolore,
E poi forzata à sospirar de Amore

Fil. Il volo altier de gl'anni
Ti rapirà de la bellezza il fiore,
E l'altrezza in vano
Sospirerai crudele;
Condanneratti al fine

A la vendetta Amor schernito, e poi
Pentito in van dirai, Deh perche fui
Sol per offender me nemico altrui?

Ma che piango dolente, e che sospiro?
Chi prego? e con chi parlo? e chi m'ascolta?

Amar. Io t'ascolto, Filena, en ho pietade,

E s' à sospiri tuoi co' miei sospiri,
S' a le lagrime tue col pianger mio

Io dar potessi aita

Lagrimarei, sospirarei si forte,

Che cangerei sorte.

B 6

Fil. Ama-

Fil. *Amaranta? Amaranta? E che dir voglio?*
Solo dtrò, ch' à te ne giunge à volo
Soura l' ali d' amore.

Amore à te mi guida, e fà, ch' io troui
Ne le tenebre mie lume sì chiaro.

Amar. *Altro lume, altro sole, & altro Cielo*
Cerchi filena, miserella amante;
O quante volte, o quante

Ti veggio raggirar sù queste arene,
E' ntorno à questi scogli,

A cui sfoghi souente i tuoi dolori,
Per ritrouar il Pescator, ch' adori.

Fil. *Per ritrouar il Pescator crudele,*
Omicida spietato, ond' io piu volte
Saria di sospirare, ebra di pianto
Dico far me, Dolente,

Amarò sempre inuano vn cor de sasso?
E col lento mio passo

Seguirò sempre vn fuggitore ingrato?
Ah nè, ma pria, che io mora

Amerò chi m' adora.

Amar. *Ma quanto dura in te questo pensiero?*

Fil. *Nato à pena si more,*
Anzi non nato è vergognoso aborto.

Amar. *Nò sò per proua io ragionar de Amore?*

Ma bene udito ho dir, ch' ogni martire
Mirando il caro ben si può soffrire;

Poiche à pena mirate
Sommo gioir dan le bellezze amate;

E dire udi, ch' ogni conforto è vano
A chi dal suo bel sol viue lontano.

Pende giudice Amor, qual sia maggiore

Tor-

Tormento, d' rimirar la beltà cara
Del suo bramato Sole, oue non girè
Di pietade, e d' amor raggi beati,
O starsi in cieca sera
Lungi da' lumi amati,
Oue, se'l cor s' affligge, almen non spera.
mar. Sei maestra d' amore, e ben potresti
Di lui spiegar i piu secretti arcani,
Et io piu rozza, e semplicetta ogn' ora
Quanto n' ascolto più, manco n' intendo.

Fil. *Chi la piaga d' amor non sente al core*
Non bene intende, e non conosce Amore.
Se non ami, Amaranta, il Ciel ti guardi
Dagl' omicidi dardi;

Amaranta? Amaranta? O miei desiri?
Ma, che penso? e che bramo?

Amar. *Dì pur, di pur Filena; E pur mi miri;*
Dì, Filena, che vuoi?

Fil. *Vorrei de gli occhi tuoi*
Lo sfavillare ardente, e vorrei l' oro
De la tua chioma, e le vermiglie rose
De labri e de le gote,
E del seno, e del viso il bel candore,
E' tuoi vezzi amorosi oime, vorrei,
Il tuo core non già, ma i desir miei.

Amar. *Rido mentre per te pianger desio;*
Ma tu di me ti prendi à gioco; Io sono
Bella sì, ch' à me piaccio, e non mi curo
Hauer per consilier specchio, nè fiume.
Per me increspo in anella,
Qual si sia questa chioma;
Non cerco, che gareggi d' giglio, d' rosa
Co' labri,

Co' labri, e con le gote.

Natura, quale egli è, m'erna il sembro
Per me, non per amante.

Fil. Fortunata son' io,

Se la tua lingua ora accompagna il cor.

Ma chi nega languir piangendo more.

Per me, lassa. Amaranta, Amor ragiona

Sono inferma d' Amor, d' Amore io moro

Tu medica pietosa

Risantar nò, ma dar mi puoi la vita.

Amar. Felice inferma, se da questa mano

Pende la tua salute;

A la medica sua l'egra languente

La medicina insegna.

Fil. Ami Silero mio? Am. Non l'amo. Fil. E

Giurerai non amare?

Am. Sarò pronta al giurar. Fil. Partir morrai

Amar. Volentier non uorrò, ma pure al fine

Partirò. Fil. Così uiuo,

Così la morte io schiuo.

Ma sono amare le dolcezze humane,

Mentre ritorno in vita

Te perdo de la vita à me più cara.

Amar. Godi pur quegli amori;

Che a te destina il Cielo.

Fil. Godere Amor felice,

L'altrui ferezza, e me'l contende Amore.

Ma, se le voci tue sono or ueraci,

Se contenta non sono, almeno io spero.

Am. Spera per me, Filena, e in uan nò spera,

Che in questo giorno al cor, che'l tēpo fia,

Io di quā partirò, così ti giuro.

Fil.

Fil. Et io tosto da te lieta mi parto,
Per ritrouar' il Pescator, ch' adoro.

SCENA SESTA.

Amaranta sola.

V Anne felice, e' tuoi dolor consola,
Mirando il uolto amato;

Il cor mio sconsolato

Lungi dal mio bel Sol languisce ogn' ora;

Ma lassa, e nuoue pene, e nuoui affanni

A me prepara il Cielo,

Anzi di questo Ciel legge fatale.

Oime, cō mille, oime; Quest' è quel giorno,

Che chiude il sesto mese,

Che per uoglia fatal mè in queste arene

Caramente portò Delfino amico;

Vissi gioiosa, doue

E nacque e uinse un tempo,

Che fa del uiuer mio dolci i martiri;

L'esiglio, e' miei dolori

Io consolaua dolcemente, e insieme

Ingannaua il mio core, e gli occhi miei;

E douunque io mi fossi

Così fra me dicea, Quì forse ei nacque,

E forse quì pargoleggiò fanciullo;

Qui rise, quì scherzò, sù questo aringo

Ne' giochi giouenili

D'onorate vittorie andò superbo;

Ma quel che importa più dolce sperai,

Ch'un giorno ei quā giungesse;

Mise.

Misera or son forzata, oime, partire,
 E le speranze mie spargere al vento.
 Ecco, Amaranta, nuoui figli, e nuoui
 E tormenti, e flagelli,
 In cercar nuoue terre, e nuoui mari.
 Oue, Amaranta, andrai?
 Lascio la cura à te fortuna e insieme
 A te l'impero di mia vita, Amore.
 Nel dolente partire, almo terreno,
 Tanti vò darti io baci,
 Quanti saranno i passi,
 Quest'arene segnando, e questi sassi.

Il fine del Primo Atto.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sacerdote, Ministro d'Amore,
 Filebo, Alcone.

Sac.  tua del terzo Cielo,
 Bella Madre d'Amor,
 madre del mondo,
 Tu chiami ogn' animan
 te à questa luce

A goder l'aure, à vagheggiar le stelle,
 A contemplar nel Sole
 La gloria, e l'bel del Ciel, nascosi à noi.
 Tu vietamente al rimirar de l'anno,
 A Zeffiretti, nati
 Dal batter de le piume
 De' lasciuetti Amori,
 Porti una lieta primavera al Mondo,
 E porti insieme almo diletto a' così.

Alc. Sei madre de' dolori,
 Sei cruda morte. Fileb. Ah doue,
 Doue il duol ti trasporta? Sac. Deh taci,
 Taci non profanar con lingua immonda
 Nume sì grande, e non t'ascolti or queste,
 Ch' à lui ministra, e d'ira accende il seno.

Alc. Dal dolor forse nato, oime vaneggio.

Sac. Sei madre de le gioie,
 Felicità de l'alme;

Fin

E tu placido figlio
Sei sol de l'universo alma propago.
Tu la Natura sol governi, e nulla
Senza te nasce, e quel che nasce al mon
Senza te more, e ben dir posso à voi,
Aderate il mio Nume agra mortali.
Fil. Felice è questo Cielo e questa terra,
Ch' à pien conosce Amore,
Vantisi Creta, e Samo,
Vantisi Rodi ancora
E di Gione, e di Giuno,
De l'adorato Sole,
Numi sourani è ver, ma nulla à noi
Recan linida inuidia i vanti suoi.
Sac. Dunque deuoti ogn'ora ardete a' loro
Incensi Nabatei sopra gl'altari.
E fian vittime sacre i vostri cori.
In questo dì solenne
Il pescator non si veggia intorno al lido
Tendere insidie al nuotatore armento,
Securo posì in mare,
Ogn'opra si sospenda,
Sia questo in bel gioir giorno d' Amore.
Alc. Di lagrime fia giorno, e di sospiri
Al figlio mio, di lagrimar già franco.
Sac. Oggi deue, o Filebo, a me venire
La bella Pescatrice peregrina,
A far l'inuiolabil giuramento
D'amare un Pescator di questi mari,
E se non sente al sen fiamma d' Amore,
Partir da queste arene.
Fil. Già lo sà la Donzella, e l'ora attende
Di

Di comparir al Tempio
Per adempir la lege
Ac. Voi tutti ben sapete
Come tacita deue, almeno vn'ora,
Quella, che giura star, deue gli sguardo
Temprar de' lumi, e raffrenare i giri,
Et à pien de la legge esser instrutta;
Amaranta lo sappia, io quà v'aspetto.
Tu sconsolato Alcione
Nel dolor del tuo figlio
Consolati, ch' à tempo Amor soccorre
A tutti suoi deuoti
Ne gl'amorosi voti.
Alc. Spererò, poiche solo
La speme il figlio mio tener può vivo.
Fil. E di questa ti nudri, e prega Amore.

S C E N A S E C O N D A

Siloro . Amaranta .

Fil. V Enite amanti à riguardar il fine
De l'amorosa mia Tragedia amara
Che fornir non può mai, se non con morte
Folle chi dice, che per mal d' Amore
S'affanna, e non si more;
Oggi per una sola
O dolce, od amarissima parola
Hauerò morte, ò vita;
Nè mi può dare aita
Se non la bella mia Donna crudele;
Lasso, da la mia morte io vita aspetto;
O spe-

O speranze vanissime d' Amore.

Amar. Più vicina al partir, più l'agguato il fo

E nel soverchio duolo

Temo non fare il mio dolor palese.

Anima innamorata

Godi fra te de la bellezza amata.

Ecco il miser Siloro,

A cui soverchio piacque

Con sì fere dolore il mio semblante.

Sil. Avventuroso, è sventurato amante

Entro à gl' estremi lor forami or ora.

Nel suo, ben ne' suoi guai, Gioia, è Dolo.

Se fia crudele, è pia

La Pescatrice mia,

La Pescatrice mia, ch'era ne viene,

Regina del mio cor su queste arene. (nuo

Amar. Già m'ha veduto, e nuovi preghi

Querele aspetto, e spargeralle in vano,

Che hauer nen puote il cor nuovo desio.

Ma ben del tuo languir languisce anch'io

Sil. Se quanto so penar parlar non posso,

Soccorretemi voi, lagrime amare,

Soccorretemi voi, caldi sospiri,

Che in voi la cruda miri

Quasi in specchio di duolo il mio dolore

E in m'aura, è per me parla, Amore.

Amaranta, mio Sole,

Gira i begli occhi tuoi

In questo volto mio sì scolorito,

Dolente imago del mio cor ferito;

Mira senza ch'io parli, i miei dolori:

In quel, che appar di fuori

Cono-

Conosci à la mia vita

Quale io te lo chieggiò aita.

mar. Mira, e dolente Pescator nel volto

Vn languido pallor, veggio sonente

Versar da gli occhi tuoi lagrime belle,

Odo i sospiri ardenti,

Ascolto i tuoi lamenti,

E tu lo chiami Amore.

Io son cieca e non veggio, e non conosco

L'innamorato affetto,

Che ti consuma il petto.

O cieca, e troppo cieca,

Se non vedi Amaranta,

Al mio pianto a' sospir l'ardor del seno,

Se nonosci Amore

Sei cieca troppo, e teco

Mentre gira mille occhi Amore è cieco;

Ma lasso, e che più chieggiò?

Anzi, che più vaneggiò?

Prima, ch'io parli, e preghi,

Odo quel che m'affligge, e che m'ancide;

Cruda Amaranta e nonosci Amore?

Ode le pone mie destino acerbo?

Se ne la chioma d'oro.

Se ne' bei lumi tuoi, se nel tuo viso,

Se nel vezzoso riso,

Se ne l'accise tue labra vermiglie,

Se nel candido seno,

S'annida armato Amore,

Deh perchè non s'annida ancor nel core?

Ma se per mio destino amor non senti,

Mentre per ogni parte amor tu spiri,

Apr,

Apri Amaranta i lumi
 Miralo trionfar ne' miei dolori;
 E bench'ei si nasconda entro al mio sen,
 Pur si palesa fuore;
 Miralo dentro à questi occhi dolenti,
 Che già del pianger mio son quasi spenti.
 Eccolo nel mio volto
 Que segno non è se non di morte;
 E se tu fino ad or cieca sei stata,
 Apri oggi i lumi, oggi comincia amare,
 Oggi in te nasca Amore,
 Che s'oggi in te non nasce
 Conuien, lasso, ch'io mora
 Di quel dolor, che i seni amanti accora.
 Amar. Io nō t'intendo, e come vuoi, che nasce
 E da qual genitore Amor discende?
 Sil. Nasce da' miei sospiri,
 Da le lagrime mie, da la mia fede,
 Dal mio languir, dal mio morir, da' pghi
 E finalmente Amor nasce d'Amore.
 Occhi, voi, che mostraste,
 Quand'io per mio destin prima vi vidi,
 Nel dolce sfavillar semi d'Amore,
 Que son'ora, oime quelle speranze,
 Che soavi porgeste al seno amante?
 Occhi, pur voi me prometteste Amore,
 Mi prometteste e pur segni di pace.
 Perche lo sperar mio così tradite?
 Amar. Son quest'occhi innocenti,
 Omicidi non son, non san mentire,
 E lagriman tal'or del tuo languire.
 Sil. Amaranta, io ne vegno

Posto

Posto su'l tristo fin de la mia vita,
 Per aprirti il dolore,
 Che suole accompagnare Amore, e morte.
 Ante Libia non hà fere crudele,
 Quant'io ne sento al cor, tanti martiri,
 Quant'io ne prouo al sen, nō ha l'Inferno;
 Io lacerar mi sento
 Con sì strano, e sì nuouo aspro tormento,
 Che dolcissima pena è prouar morte,
 Con sì fero dolor, misero, io vivo.
 Che nel dolce morir pace ritrouo;
 E tu bella, e crudele
 Solo per tua fierezza
 Del mio crudo languir senti dolcezza?
 Amar. Io crudele? Io crudele?
 Et io del tuo dolor sento dolcezza?
 E ver, non sento Amor, ma dentro al seno
 Amorosa pietà gentile albergo.
 Pietà, che non è Amore,
 Ma pietà, che d'Amor forse è più cara.
 Sil. Vdite, o ciechi amanti,
 Nuova legge fu tale?
 O pietà crudelissima d'un core,
 Ch'alberga la pietà, bandisce amore.
 Lasso, di che dolcezza
 Condisce Amor l'amaro?
 Cocodrillo d'amore,
 Che m'ancidi, e mi piangi?
 Pellicano crudele,
 Che'l sangue tuo per me versi dal seno,
 Ma perch'Amor non è, fussi veleno.
 O pietà crudelissima nemica?

E come

E come sei pietà s' Amor non segui ?
Se non nasci d' Amor pietà non sei ?

Lagrimate, occhi miei

Sospira afflitto core,

Ad un cor sì fedele

D' Amor è fatta la pietà crudele ?

Miseri, che sentite, e che vedete ?

Languido cor sospira, occhi piangete.

Amar. Crudeltà non chiamar l'esser pietoso

Che, se tu senza amor non hai pietade

Doppiamente sarai detto crudele,

Dimmi, se per filena Amor non senti,

Non hai de' suoi dolori almen pietade ?

Ahi Siloro, ahi Siloro ?

In tè ritorna, e saggiamente mira,

Chi tè non ama, e chi per tè sospira ;

Se vuoi bandir dal cor l'antica pena,

Il vecchio amor disgombrà ama filena.

Sil. Amaranta, che dice

Tua lingua mentitrice ?

Ahi, che non ben s'accorda

Con queste voci tue la tua bellezza ;

Oh se per gloria tua veder potessi

La tua beltà, quanto saria diuerso

Il tuo parlar da quel parlar, che faci ?

Gridano gli occhi tuoi co' raggi loro,

Grida il volto, e la mano,

E gridà il bianco seno,

Adora sol costei.

Sferza la tua bellezza,

E porta a' cor necessità d'amore,

Ma per necessità, Donna io non t'amo ;

Vengo

Vengo con dolci voglie,

E volontario à la prigione amara,

Suppongo al collo il giogo,

Ch' Amor con la sua man caro mi pone ;

Obedisco à voi, lumi, à voi bellezze,

Che dolcemente mi chiamate ogn'ora,

Ch' à voi renda d' Amor gli eccelsi onori,

Ch' io v'inchini, e v'adori,

Bramo salir nel paradiso eterno

De l'amorose gioie,

Ma solo non poss'io poggiar tant'alto ;

Scompagnato Destriero

Ma'l conduce à la meta il Carro aurato,

Vien tu compagna meco,

Qual Venere celeste,

Vniam le voglie insieme,

E di non volar ratta il cor non teme.

Amar. Discorde voglia il nega,

E resteremmo in camminar tra via.

Sil. Dūque in uano à te parlo? in uā ti prego?

Piango, e sospiro in uano ?

O cor senza pietade e senza amore ?

Quel, che non può la lingua

Possan queste mie lagrime, Amaranta.

O quanto è breue il tempo

Prescritto à la mia vita ?

Oggi udirò, meschin, quella sentenza,

Che fuora mi trarrà dal petto il core ?

Oggi tu giurerai

Di non amare. E oggi

Sarai forzata, oime, di qui partire ?

Amar. Non amo, e partirò, ben che dolente.

C

Sil. O

Sil. O lagrime, o sospiri,
 O giorno lagrimabile, o dolore?
 Dunque tu partirai cara mia vita,
 E ciechi resteran quest'occhi miei?
 Parti pur, solca i mari,
 Và pur lontan fuor del camin del sole,
 Ti seguirò crudele?
 Mi guiderà ben che sia cieco, Amore.
 Teco verò se non amato amante,
 Verò tuo difensor, verrai, nemica,
 Eterni questi forti del mio pianto.
 Amar Deh consolati del mio pianto.
 Che le pene d'amor non sono eterne;
 In risoluto cor cessa il dolore,
 E si stà mal, ma non si muor d'amore.

S C E N A T E R Z A.

Siloro Filena.

Sil. **N** Voua di questi mari, empia Sirena
 Così m'alletti al dolce cãto, e fu
 O dolce consigliera, (2)
 Fallace e lusinghiera?
 Dou'è quella pietade,
 Che dici hauer per me cruda nel core?
 La mia crudel, che mi discopri il seno,
 E le tue nude mammie,
 E in uece di nudrirmi, ah, m'auueleni?
 O piu sorda che'l mare,
 Piu de gli scogli dura?
 Gelida piu, che marmo,

Fera

Fera Donna, che vuoi
 Coprir con la pietà gl'inganni tuoi?
 Fil. Non appar così bello
 In Oriente il Sole,
 Come il leggiadro mio Siloro amato,
 Sù queste arene appare,
 E ben lo vidi io sfauillar da lunge.
 Siloro à tè qua giunge.
 Quella che mai da te non s'allontana;
 T'ho cercato, mentr'io
 Teco viueua e teco
 Ne'tormenti godeua il pensier mio.
 Sil. Tu vieni egra d'Amore
 Per medicina à chi piu langue infermo;
 Vieni a spenger la sete
 Ne gl'arenosi campi,
 Qu'arde a tutte l'ore, e terra, e Cielo;
 Vieni à trouar Amor là doue Amore
 Regna sì ma Tiranno.
 Fil. Fero garzon, deh chiamare Amore
 La tua fierezza altera,
 Ch'amore altro non è ch'il mio desir,
 E la tua gran bellezza.
 Tu prouì Amor crudele,
 Perche sei cieco, e conosci Amore;
 Mentre segui Amaranta
 Ogn'amarezza haurai,
 Se Filena amerai
 Sarà tutto gioir, tutta dolcezza.
 Sil. Era, lasso, ne'fati,
 Ch'io solo amassi lei,
 Ch'io di lei prigionero

C 2

D'amo-

D'amorose catene, oime, legato
 In trionfi d'amore andassi humile;
 Ch'io per lei solo ardessi, e che da lei
 Pendesser la mia vita, e' desir miei.
 Con alta voce Amore
 A questi affanni mè chiamò, quand'io
 Vidi per mio destin per mio tormento
 Quei lumi, oimè quei lumi
 Del tristo viuer mio stelle fatali.
 Era ne' fati ancora,
 Che fera Donna per sospiri, e pianti
 Per lusinghe, e per preghi
 Ne' miei infelici, e mal graditi amori
 Piegare non si potesse a' miei dolori.
 Fil. Non te finger da te fato de Amore,
 Che l'empio tuo destino
 Son le tue voglie insane;
 Tu miri in Amaranta i lumi alteri,
 Quasi in barbaro Ciel stelle crudeli;
 Piouer ogn'ora à te pioggia di sdegni,
 E gli vedi turbati in giri acerbi,
 Predir tormenti, e morta.
 Ma se volge' l tuo sguardo.
 Entro a' dolenti miei lumi pietosi
 Mirerai dolcemente
 Scherzar Amor, che lusinghier c'inuiti,
 A l'amorose gioie;
 In men n trouerai fasto superbo,
 Non repulse ritrose,
 Trouerai tutta fede e tutto Amore.
 Io sola sarò tua, sarai tu mio
 E le gioie d'Amor godremo in pace,
 Che

Che tema di repulsa ò di riuale
 Vn caldo Amore à intepedir non vale;
 Di queste b.accia mietrà bei legami
 Resti in cara prigion l'anima anninta;
 Amianci Idolo caro,
 Trà dilette maggior l'anima viua;
 Io ti chiamo à gioire
 A' dilette d'Amor dolce ti chiamo;
 Ama ne tuoi begl'anni,
 Ama chi t'ama, e chi t'adora adora.
 Sil. Non desio cangiar voglie,
 E mi tormenti pur crudele Amore.
 La mia bella Amaranta
 Amorosa pietà cruda mi neghi,
 Io son nato à gl'affanni;
 Non rifiuto ò Filena,
 Tuoi lusinghieri inuiti
 Sarian da me graditi,
 Se ciò non contendesse Amore, e'l Cielo;
 Goderà le tue gioie, e le dolcezze
 Più fortunato amante;
 Non piacque ad Amor fiero,
 Che Pescatrice de le patrie arene
 Mi desse or gioie, or pene,
 E che fosse con lei
 Conformi i desir miei.
 Chiamò da stranio lito
 Peregrina Donzella Pescatrice,
 Perche fosse da lei mio cor ferito,
 E viuesse in amor sempre infelice.
 Fil. A chi mi volgerò per trouar pace,
 Se la negate voi, lumi beati?

*A chi ricorrerò per trovar vita,
 Se me la neghi tu Siloro amato?
 O pace, o vita à Dio,
 Come viuer poss'io,
 Se quei bei lumi ardenti,
 Fonti del gioir mio,
 Lassa per altra accesi à me son spenti?
 O d'amor fiera sorte,
 O dolor de la morte assai piu rio,
 Come viuer poss'io,
 Se in me, crudel, non vuoi
 Girar con dolci fiamme i lumi tuoi?*
*Sil. Questi occhi miei di lagrime son mari,
 E non ponno spirar foco d' Amore:
 Sol nel mio seno Amore alberga, e quiui
 Tutte del foco suo le fiamme accende.
 E come un tanto foco,
 Arso core, egro sen, chiuder potei
 In così picciol loco?
 Aita, oime, chiedete
 A lagrimosi lumi,
 Che'l mio fervido ardor smorzino un poco.
 Pienete occhi, pienete
 Larghe vene di pianto; Ahi che nel core
 L'incendio al pianger mio si fa maggiore.*
*Fil. Forse meco tu piangi,
 Forse meco ti duoli,
 Perch'io ne habbia pietade,
 O'l mio dolor consoli?
 Come posso dolermi al tuo dolore,
 Se date stesso viene?
 E come posso consolar mie pene,*

*Se piu si fanno amare?
 Che fai? che pensi al fine?
 O Siloro, Amaranta -
 Non t'ama, e partirà, che fare intendi?*
*Sil. Piangerò sospirando
 Di consolato Amor sorte crudele,
 Sospirerò piangendo
 L'aspro rigor de la mia Donna ingrata;
 La seguirò là, dove
 Mouerà fuggitina errante il piede;
 Sotto Ciel piu pieroso
 Forse ritroverò conforto al core;
 S'al fin non potrò mai
 Cangiando e lida mari
 L'altera Donna mia vedere humile;
 Se morte non potrà darmi'l dolore,
 E chiamerolla inuano,
 Non negheralla à me già questa mano.*
*Fil. Ostinato garzon, queste tue pene
 Son vendetta d' Amore,
 Nè conforto sperar, ma peggio aspetta;
 Ostinato garzon piu non contendo
 Con miei parole intuo,
 Ma vinta dal dolore e taccio, e piango.*
*Sil. Taci, e piangi pur ch'io
 Del tacer tuo, del pianger tuo sospiro,
 E de gl'affanni miei col Ciel m'adiro.
 Resta, dolente Pescatrice, lo vado
 A uagheggiare il mio bel sol, che ratto
 Tramonta à sera, e' suoi bei raggi asconde.*

S C E N A Q U A R T A.

Filena sola.

P Erfido? e quì mi lasci? o speme, e vita
 Fuggi perche io ti seguo, e perch'io t'an
 Tu mi odi e mi schernisci?
 Tu senza legge sei legge d' Amore?
 Anzi voglia crudel de l'huom, che vuole
 Trionfar de la Donna all'er, che vede,
 Che ritrosa Amor fugge;
 E se la vede amante
 Impudica l'appetla ò non la cura;
 Nega quella mercede,
 E nega quella fede,
 Che per se brama, e vuole à forza in noi
 No'l cõteta vno sguardo, un uezzo, un ris
 Ma vuol tiranno hauer tutto l'impero,
 E poi d'una parola, e d'vno sguardo
 Troppo auaro ci vieta
 E le piaghe d' Amor conforto breue.
 O de l'huomo, e d' Amor legge crudele?
 Anzi contra di lor vane querele?
 Anima sconsolata,
 Mentre quì resta il piè segui Siloro,
 Ch'è d'ogni tuo desir dolce desio,
 Accompagnate voi, lumi, il mio bene,
 E poi tornate al pianto.
 Egli è lassa sparito;
 Tu sei da me fuggito;
 Più t'amo, e più t'adoro,

Piu

Piu m'affligge, e mi moro;
 I miracoli tuoi chi bene intendo
 O troppo ignoto Amore?
 Mi sprezza il mio Siloro,
 Piu lo desio, mi schiua io piu lo seguo:
 Egli è glielo al mio foco, i piu mi strugge.
 E gl'è sordo à miei preghi, io piu lo prego.
 O d' Amor senfe ascosi,
 O d' Amor non intesi alti desiri,
 Cruda legge d' Amor forza potente?
 Lillo mi guarda, io lui non curo, e miro
 Siloro, che s'asconde,
 Mi lusinga Altobello,
 E Siloro mi scherne,
 Lo schernitore io bramo,
 E l'lusinghier non amo;
 Amor? Perche? Qual tuo voler lo vuole?
 Io mille, e mille i scator rimire,
 E per vn sol sospiro;
 Dono la vita à lui, l'anima, e'l core,
 Che legge e questa Amore?
 Dolce orrida fortuna a' miei desiri,
 Consolar non poss'io l'affitto seno,
 Se le tue grane Amore in me non spiri,
 Empia sorte empio Ciel meco t'adiri,
 Se t'è pietoso, Amor, verso me sei
 Dolcissimi prouo io gl'affanni miei,
 E non è bel desio
 S' Amor non lo desia,
 O d' Amor fora magia?
 Ecco Amor mi trasporta, ou'ho'l pensiero:
 O violenza immensa

C

Ne

Ne vegno, anima mia,
O d'Amor gran magia.

S C E N A Q V I N T A.

Licandro solo in abito di schiavo

A Rene ò dolci arene, arene amate,
Io pur vi miro e pur co'l piè vi pren
E per dolcezza co'l mio pianto io bagno
Ecco il lido felice,
Che ne primi anni miei m'accolse in grè
Salamina è pur questa, e quelle tanto
Gradite, e sospirate,
All'or, ch'io le perdei, mura beate.
Oime, ch'l cor non sente
Quel soave gioir nel mio ritorno,
Che'l lungo esiglio mio, lasso, richiede,
S'io nò m'inchino, e bacio or queste arene
Nasce, che tosto io partirò dolente,
O Ciel, che dolcemente
Mi spiri aure soavi, aure d'Amore,
Io pur deggio lasciarti, e deggio ancora
Perderti pur di nouo
Con tanto duolo, ò genitore amato,
Teneri affetti al core
Sento deffarmi, e lagrimar m'è forza:
Io già molti, e molti anni
A te rapito fui, patrio sentiero,
Da predator Corsaro,
Or volontario à te mi roglie Amore?
Per cercarti, Amaranta,

Lascierò

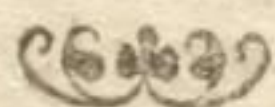
Lascierò questi lidi, e questi mari:
E doue, e doue sei?
Fera voglia, empia mano,

.....
.....
Dolce fu la prigion, che pregioniera
Tu viueui, Amaranta, or che io son sciolto,
E che io non porto al piè l'aspre catene,
Non vò goder la libertà gradita,
S'io non la dono à tè, caro mio bene.
Io ti chiamo, Amaranta,
E ti chiama Amaranta, insieme il core,
Palesami Amor tu dou'ella viua;
Cara non m'è la libertà soave;
Senza tè, vita mia,
Piu le catene il cor lieto desia
.....
.....
Pescatar non rimiro, ò sopra il lido
Spiegar le reti, ò laberinti o nasse,
Nè pender veggio da muscoli scogli
Le lenze, armate d'hami,
Nè scorgo farse in mar pesca gradita,
Sarà questo d'Amore un dì solenne.
Andrò qui'ntorno ignoto,
Nè quì sarà chi mè conoscer possa
Per gli anni, e per la mia cangiata imago,
E per l'abito mio così diuerso.

Il fine del Secondo Atto.

60
ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Amaranta sola.



*H*l piangerà per mè le mie,
lenti.
Amorose miserie, e de gl'an
Gl'infelici successi, e lung
errori?
I miei languidi accenti
Non puon mostrar del seno
Nè le lagrime mie l'aspro dolore.
O mal nata Amaranta,
Che mai non conoscesti un dì sereno;
Con troppo acerba sorte
Questi miei lumi apersi,
Quand'io venni a goder l'aure di vita.
Il Ciel mi nega il nome
De' genitori amati,
Nata à pena, e rapita.
Ma piu non sospirar' mesta Amaranta,
Le passate sventure,
Piangi, deh piangi pure,
Sospira pur, sospira,
Quello, ch'or t'apparecchia empio destino
Partirò lagrimando
Da questi amati lidi,

E verrà

T E R Z O. 61

E verrà meco Amor con sferza acerba;
Ma doue andrò per trouar pace all'alma?
Licandro, ascolta di mia voce il grido,
E rispondi e m'insegna oue tu sei.
Occhi belli, occhi cari,
Siate stelle d'Amor per questi mari,
E mostratemi voi la cieca via,
E doue di mia vita il porto sia.

SCENA SECONDA.

Aurillo, Alcone, Filebo, Amaranta.

Aur. *I*l misero Siloro

Co le lagrime sue, co' suoi sospiri
A questi lidi, à queste arene, à queste
Orde del mare à questi scogli ogn'ora
A sospirare, à lagrimare insegna,
E per lui'l mondo à lagrimare impara
E noi suoi cari amici
Sforza quasi à morire al suo morire
Per ultimo conforto a' suoi dolori
Farò con la crudel l'ultima proua.

Amar. *Amaranta, non piu, non piu querele,*
Taci, ecco i Pescatori,

Che forse mi verran condurre al Tempio.

Alc. *Arma la lingua pur pietoso Aurillo,*

Di calde, e potentissime preghiere,

Per romper quel suo core

Di vno scoglio e di selue aspra, e dura,

E tu, caro Filebo à lei comanda.

Fil. *Souerchio Amor t'accieca, e quante volte*

Ti

Ti hò detto, come il comandar non lice?

Ma saran quasi imperi i preghi estremi.

Aur. Ecco à tempo Amaranta.

Alc. O del dolce mio figlio amore, e vita,
Anzi del mio figliuolo ò vita, ò morte,
Ecco io m'at terro, e lasso à te m'inchino.

Amar. Onorata non già, ma resto offesa,
Da voi souerchio humile;
Sorgete, ò non v'ascolto.

Alc. Amaranta è ben giusto,
Che'l mio ginocchio ora accòpagni il core.
Mentre spargo à te preghi
Da me non aspettar altro, che pianto.

Langua à morte il mio figlio,
E nasce il suo languire,
Perche non ami, e vuoi di quì partire.

O piu sorda del mare,
Se non ascolti i miei sospiri ardenti,
Che le parole mie tronche, e dolenti.

Non ponno à pien mostrare
Quel, che rinchiude il core.
E palesar non pon tanto dolore.

Moueti cruda e ama,
Prendi'l mio figlio per consorte, e godi;
Con dolcissimi nodi

Nega la salma, e poi
Saran lieti, e beati, i giorni tuoi

Amaranta, s'io prego,
Prego per il mio figlio
Quasi, che io voglia dir l'anima mia.

Amar. Non è tanto crudele
L'animo mio, quanto di fuor n'appare.

Io non amo Siloro,
Perche non me'l concede Amor, nè'l Cielo;

Non c'è forza di stella;
Non c'è forza di sangue,
Ch'è l'amor suo mi chiama;
Le mie libere voglie
Ho posto in man d'amore;
E non è mia la colpa
Amore, e'l Cielo incolpa.

Fil. Violentar non posso.
Amaranta, il tuo cor, nè posso ancora

Legar tua dolce libertà sì cara,
Onde tosto obedisca a' desir miei,
Che mia figlia non sei.

Ma se l'hauerai accolta
Quasi ignuda su'l lido,
Se quei pietosi offici,
Ch'appresso me trouasti, e se l'amore,
Come à tenera figlia à te portato
Iuon nulla nel tuo seno.

Amaranta, in te prego,
Ch'al misero Siloro
Tu doni à tempo aita,
Che senza l'amor tuo perde la vita.

Amar. Se dee la lingua accompagnar il core,
Ne dee lingua mentir, se'l cor non mente,
Non può la lingua mia
Dir' ora à voi, che'l core amante sia.

Non vò con giuramento
Offender deità così potente,
Con menzogna non lice
Il sacro Nume profanar d'amore;

E b   mi duol, che in questo estremo giorno
 Render non possa a te cambio gradito
 De l' alte cortesie, di quelle eccelse
 Gratie che fatte m' hai; non sono ingrata,
 Haur   sempre di lor memoria cara;
 Pregher   l' Ciel che mi conceda un giorno,
 Ch' io possa dimostrar quanto desio,
 E quanto ardente sia l' affetto mio.
 Aur. Amaranta, hai nel seno un cor di sasso,
 N   s  , se tu piu sij bella,   crudele.
 Dimmi perche t' ha fatto il Ciel s   bella?
 Forse, perche non ami?
 Perche la tua bellezza
 Languida si disperda?
 E che gl' amanti ancida
 O bellezza omicida.
 Arde vergine Rosa.
 Tragelide rugiade in su'l mattino,
 E tra le pompe sue vermiglia ride;
 Oh come bella, oh come
 Vezzosa inuita, e vagamente alletta,
 Che bella pargoletta,
 Di lei vaga s' adorni il crine, e'l seno?
 E che la colga leggiadretto amante;
 Fiammeggia, e spira odori,
 E Regina de' fiori
 Trionfa, e gode, che nel Ciel l' Aurora
 Pur di Rose celesti il crine infiora.
 Ah, che non giunge a sera,
 Che in s   l' ardor del Sol languida cade,
 E'l suo vedovo stelo
 L' alte miserie sue per terra addita;

Amaranta da lei consiglio prendi,
 E piu vaga, e piu bella
 Di Rosa verginella;
 Tu ne' fiori del volto, e del bel seno
 Aspidi tieni ascoso,
 Aspidi velenoso,
 Che mentre giglio, o rosa in t   piu ride,
 Egli piu i cori ancide.
 Folle, a chi serbar vuoi la tua bellezza?
 Chi potr   con Siloro andare al paro
 Di belt   di ricchezze, e di valore,
 E quel, che importa piu di fido Amore?
 Dici, che'l Ciel lo nega,
 E ch' Amor no' l' consente?
 O nemica d' Amor, barbara mente?
 Non solo Amor lo vuol, ma lo comanda,
 Ma sorda non ascolti i dolci inuiti.
 Chi nel Regno d' Amor qu   ti condusse,
 Se non   gloria tua pietoso Amore?
 Chi diede i sensi in mare
 Al lasciuo Delfin? Chi gli fu Duce,
 All' or ch' ei ti pos   s   queste arene?
 Amor, che ti chiamava a queste fiamme.
 Tu vuoi partire e vuoi lasciare, o folle,
 Quest' arene felici, e questi campi,
 Questo amoroso Cielo,
 Ove chi viue, viue sol d' Amore.
 Doue n' andrai? Tu cangi
 Tranquillit   beata
 Con t  peste, e procelle in terra, e in mare.
 Aspetti forse, che di nuouo aita
 Ti porga altro Delfino?

Tu tenti Amore e'l Cielo, e'l fato irriti.
 Que un'altro Filebo haurai, che grato
 Ti accolga & ami & accarezzi, e sia
 Quasi tenero Padre?
 Fortuna al fin s'adira,
 E de la fronte sua nasconde il crine
 Contra chi stolto i suoi fauor non cura,
 Ama dunque Amaranta,
 Ama Siloro e prendi
 Quel sommo ben, ch' a te de l'ina il Cielo
 Amar. Dolcemente fauelli, o saggio Auriblo
 Ma non pensar, che'l tuo parlar facondo
 Mimoua piu, che di Siloro il pianto.
 Alc. Crudelissima Tigre;
 Che mi deuori il core?
 Mora Siloro mio, Siloro mora,
 E mora insieme Alcone.
 Aur. Io desperar non vò fera Amaranta,
 Spero, ch' Amore al misero Siloro
 Darà pietosa aita,
 Pria, che faccia oggi di quì partita.
 Fil. Poiche sei così dura,
 Ostinata Amaranta
 A la Capanna andiam, che l'ora giunge,
 Che deggia andar' al Tempio.
 Amar. Lagrimosa ne vegno,
 Che mi duole il partire,
 Ne sò doue mi gire.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Licandro solo.

O Cchi miei, che vedeste?
 E'l può soffrire il core?
 Sopra l'amate arene
 A la capanna interno ou'io già nacqui,
 Vidi l'amato mio Padre canuto,
 Che per mè tanto, e tanto
 Ha sospirato, e pianto;
 Lo vidi, e non volai figlio crudele,
 Rapido ad abbracciarlo,
 E darli mille, e mille baci, e mille.
 Dolce affetto destossi entro al cuor mio,
 Suegliossi alto desio,
 E fui quasi rapito;
 Ma chi pose al mio piè dure catene?
 Amor tu mi legasti,
 Amor tu mi fermasti,
 E celar mi facesti al Padre amato.
 O che forza è la tua potente Amore;
 Perch'io parta da questi amati lidi,
 E vada a ritrouar la dolce amata,
 La mia bella Amaranta,
 Amor non vuol, ch'io mi palesi ond'io
 Tornerò lieto al caro e figlio mio.
 Guardingo io mi starò su queste arene,
 E mi nasconderò tra questi mirti;
 Se Pescator quà viene
 Da gentil Pescatrice,

Che

*Che giouanetta ancora
 Mè conoscer non possa, intender voglio
 Lo stato de le cose.
 E se sacro ad Amor sia questo giorno.
 Auuenturoso, arriuu
 Leggiadra Pescatrice;
 Memoria anco mi resta
 Hauer la vista pargoletta, e parmi
 Hauer scherzato seco e di Filena,
 Ma mi possa ingannar, parmi'l sembianti*

S C E N A Q V A R T A.

Licandro . Filena.

*Lic. Pescatrice amorosa,
 Nel cui leggiadro viso
 Dolci scherzan le gratie, e ride Amore,
 Ond'è, che in questi lidi
 Non calca il Pescator l'ignude arene
 Co'l nudo piede à le sue reti intorno,
 Non imprigiona il pesce, e non l'inganna
 Con l'esca in sù la canna?*

*Fil. Questo è giorno d'amore,
 Et ogn'industre mano oggi riposa.*

*Lic. La stanca man riposa, e forse langue
 Ne le fatiche sue, ne' suoi dolori
 Innamorato core*

*Fil. Oh come bene intendi,
 Che ne' dolci tormenti
 Non ha seruo d'amor tregua, ne pace.
 Ma sotto à queste spoglie*

Con

*Con sì barbara vista
 Nascondi, e regia forma, e regio core,
 Oue quasi in suo nido alberga Amore.*

*Lic. Amo; E chi cola Amor ben fassi indegno
 D'essere amato, e se'l tacer non gioua,
 O se'l dir non offende
 L'amata Donna, e'l suo pudico nome.*

*Fil. Asconder non conuiene
 Amor, ma ben d'amor voglia impudica.
 Ma chi può dentro al seno
 Chiuder' Amor, se ne' sospiri ogn'ora
 Ne le lagrime occulte, e nate à pena
 Ne gli occhi Amor si scopre?*

*Lic. Arda il core, e palesi
 De le belle sue fiamme il caro ardore,
 Ch'altro conforto non ritroua il seno.*

*Fil. Questa terra che premi,
 Questo Ciel, che tu miri,
 E terra, è Ciel d'amore,
 E chi non viue amante,
 E sopra questa terra,
 E sotto à questo Cielo
 Viuer non può, ma di quì prende esiglio.*

*Lic. Ciel fortunato, auuenturosa terra,
 Felici abitatori.*

*Fil. Or felici or dolenti
 Con diuerso destino.
 Ma tu come quà giungi?
 Beato, ò tristo amante?*

*Lic. Lagrimoso amator le terre, e mari
 Scorro per ritrouar pace al cor mio;
 Tanto, lasso, languisco, oime, quanto amo,
 E non*

E nō sò q̃l, ch'io brami ò quel ch'io segu
 Forse amante d'un'ombra
 D'un'anima di sciolta
 Dal corpo che beata al sacro Eliso
 Gode, se non che ascolta
 I pianti e' miei sospiri,
 E turba le sue gioie, e' suoi desiri.

Fil. Ami duaque, e non sai
 Quel che tu brami, ò segui?
 Narrami i tuoi dolori,
 Che le miserie tue non bene intendo.

Lic. Altro, che doglia, e pianto
 Narrar non sò, ne pianto, o doglia usata
 Taccia mia lingua pur, parlil cor mio
 Co' loquaci sospiri,
 Fausellin gli occhi miei
 Con le faconde lagrime d'Amore.

Fil. Deh scopri i tuoi martiri,
 Perche non sempre inuano
 Si palesan del cor l'acerbe pene.

Lic. Dirò, poiche tu brami;
 Ma non faranno eguali
 Le parole al dolore,
 Che troppo quel s'avanza, e cedon questi
 Interrotto da' pianti, e da' sospiri.

Fil. Adombra solo il male,
 Ch' à lagrimare auuezza
 Scorgerò viuamente ogni tua pena.

Lic. Tu preghi e dētro al sē mi detta Amor
 Ch' à te palesi ogni mia doglia amara,
 E non sò qual dolcezza al cor mi spiri.

Ma prima, ch'io ti narri i lūghi affanni

Non

Non ti curar saper, dou'io son nato,
 Se in Creta, ouero in Samo,
 Se in Cipro, ouero in Delo,
 Che per giusta cagion la patria io celo,
 Sette, e sette anni hauea forniti à pena,
 Quando barbara man d'empio Corsaro,
 Mi rapì l'escator su'l patrio lido;
 Spauento piu, che duolo
 M'ingombrò il cor di lagrimoso orrore,
 E pianse piu de' genitari il seno,
 Che la perduta libertà gradita,
 E sospirai l'aspre catene al piede,
 Mentr'io men giua à incatenare il core;
 Condotta fui là done il Nilo inonda
 I Paretonij campi,
 Che felice arator fende co'l ferro,
 Sēz'aspettar, che pieggia ò ch'aura estiu
 Fecondi'l seno al fortunato Egitto,
 Che porta in sen da sconosciuto fonte
 Acque beate, e care.
 Doloroso mancipio
 Iui piu volte altrui,
 Lasso venduto io fui.
 De l'arsa Libia io vidi
 L'infiammate campagne, e' regni neri
 De l'Etiopia adusta,
 E le vie condannate al Sole ardente.
 Vidi Moroe, e Siene,
 Il Garamante, e'l crudo
 Demator de le fere aspro Cirteo,
 Gente velata ibtrin di bianche bende,
 Armata di saette

Scorse

Scorse tre volte il Sol gl' Etere i campi
 Ne' suoi stellati alberghi,
 Quand'io n'andai venale
 A la Dedala Menfi;
 Iui da Pescator comprato io fui,
 Sù l'arene del Nilo
 Guidommi tosto il comprator gentile.
 E giunto à sua magione; oime, che vidi?
 Leggiadra Pescatrice
 Stendea la rete al Sole; e'l Sol prendea
 Innamorato di piu bello ardore.
 Fil. Fortunata prigion, dolci catene
 Donesti dir, se per compagna ho questa.
 Lic. Bench'io non conoscessi ancora Amore
 Sentij nascermi al cor sommo diletto;
 Il Pescatore à sè chiamolla, e disse
 Questi à te fia compagna.
 Fil. Douea piu tosto dir saratti amante.
 Lic. Ella i lumi chinò, sparse le gote
 Diuezzoso rossor, nulla rispose,
 E sospirò la sua sventura acerba
 Ne la mia fera sorte;
 Ma fu sospiro, ahime, ma fu sospiro,
 Ch'à noi predisse gl'amorosi affanni.
 Vissi compagno un tempo, al fine Amore
 Volle pur, ch'io di lei viuessi amante;
 Il lungo conuersar dolce nadriua
 Care voglie ne' cori
 Di mai non separarsi; Eran gradite
 Le fatiche, e' riposi;
 Amor così nascea,
 E ne l'amor si nascondena Amore.

Dei

Del sen l'ardor nascoso
 Vsciu fuor del volto;
 L'anima innamorata
 Venia ne gli occhi à palesarsi amante.
 Ella, che pria negletta
 E la chioma e la gonna, e scinta, e scalza
 Mostraua di Natura il bel tesoro
 Per piu piacermi ricorreua à l'arte;
 Senza parlare al fine appare Amore;
 Senza parlare al fine,
 Et ella & io ci palesammo amanti.
 O qual gioia d'Amor sentiu il core
 De' comuni desiri,
 Ma i desiri d'Amor così mostraua
 Industrie Amor, che ben non si veda
 Chi via piu desiasse od ella, ed io.
 Fil. Amor, che non insegna?
 Che non impara un'auueduto Amante?
 Lic. Crebbe tanti in bellezza
 La bella Pescatrice,
 Ch'innamorò di sè la terra, e'l Cielo.
 Ardeano amanti i cori
 Di tutti i Pescatori;
 Ne le barche, ne' remi, e ne le vele,
 Nel lido, ne le reti, e ne le canne
 Il bel nome di lei scriuea ciascuno.
 S'animoso Nocchier per gir lontano
 Sciogliea dal lido il legno
 Il bel nome di lei volea per Nume,
 E gli eran tramontana i lumi suoi,
 E ritornando poi
 Naufrago marinaro à lei d'uoro

D

Sospen-

Sospendea le tabelle e sciogliea il volto.
 Pil. Dolce languir d'amore?
 E sin'or dolci furo i lor legami.
 Lic. Ah! lasso, ora incomincia il mio dolore
 Et io non veggio il modo,
 I miei giusti lamenti, ond'io ceminco.
 Sei me sì a puto? ah! rimembranza amara
 Corron, che un giorno all'ora,
 Che l'odorato Aprile
 Copre à la terra il sen d'erbe, e di fiori,
 Sopra uno scoglio io staua
 Allettando, e ingannando
 Co' l'esca i pesci, e quei toglieua al mare
 De la mia bella amata
 Cantando le bellezze, e' nostri ardori;
 Co' l'padron' ella si parì dal lido
 Scura lieue Barchetta,
 E le reti tendea quando vicina
 Venne à lo scoglio, ou' io pescava, e giunse
 Scorrendo per lo mar curuo Delfino,
 E d'intorno scherzando al picciol legno
 L'urtosì, che piegato in mar l'immerse;
 Il Vecchio Pescator d'anni già graue
 Potè à se stesso à pena,
 Colto improvviso, sostener col nuoto;
 Ella prima inalzando al Ciel le mani,
 Poi battendo le insieme,
 E pallida e tremante
 A me chiedendo aiuto
 Forte piangendo mi chiamò per nome
 A pena io la mirai,
 Che ratto mi gettai ne l'onde à nuoto,
 Affai

Affai di lei più pallido, e tremante.
 A lei suppose il tergo
 Il Delfino e l'accolse
 Ne lo squamoso dorso e già veloce
 A par d'una saetta, à par del vento.
 Amor, tu sai se dal dolore il nuoto
 Io raddoppiassi, e rapido mouessi
 Le braccia e' piedi assai via più, ch' alati,
 A lo spettacolo
 Dì tu, di tu, cor mio,
 E come non t'apristi à tanto duolo?
 Seguia l'anima à volo
 Da gli occhi accompagnata
 La Donna sconsolata,
 Che dolente piangeua,
 E' l'petto percotuea
 Co' l'una, e l'altra mano
 Aspettando da me l'aiuto inuano.
 Ver me staua rinolta
 Co' la chioma disciolta, e nudo il seno,
 Io doloroso amante,
 Anzi pur vergognoso
 Digiunger non poter la mia Rapita,
 Il mio cor, la mia vita,
 Nuouo sforzo focea, stimoli al core
 Il dolore & Amor forte aggiungea;
 Restaua il corpo indietro, e sol giungea
 Il mio desir à lei;
 Lagrimoso chiede
 Ad Amor le sue piume,
 Venere, à Nettuno
 Chiede per mar nel corso

Al mio nuotar soccorso ;
 Animoso ogn'or piu, ma lasso ogn'ora
 Era io piu stanco, e piu veloce giua
 Il predator marino .
 Più non poteua al fin mouer le membra,
 E mille volte, e mille
 Pensier mi nacque in seno
 Di lasciarmi annegar, ma la speranza,
 D'arriuar, di saluar la Donna mia
 Spense quelle, che hauea voglie di morte
 Stanco dal nuoto io giunsi
 Là doue una Isoletta à pena fuore
 Di grembo al mar sorgea ,
 E dissi, Cedi, ah cedi ,
 Cedi al fato crudel, corpo mio frate ;
 Sù l'Isoletta ascesi, e rimiraua
 E diceua o mia pace, o vita, à Dio .
 O furator spietato ,
 Doue doue la guida ?
 Ah forse questi è Giove ,
 Come già in Toro, ora in Delfin cangia
 O forse vn'altra volta
 S'è conuerso Nettuno oggi in Delfino ?
 Perdonate, o celesti à noi mortali ,
 Godete in Ciel le Diue,
 Lasciate in terra à noi le Dee terrene ,
 O fortunaco il Giouane d' Abido ,
 Felice nuotator, che tante volte
 Il mar varco per gire
 Amator lieto à la bella Ero à Sesto ,
 Mentr' io così dicea ratto à me sparui
 L'afflitta Donna, All'or quale io rima
 E qual

E qual fu del mio cor l'affanno e'l duolo ?
 Era senza cultura ,
 E senza abitator romito il loco ;
 Diece giorni fornìro e sol ne l'onde
 D'un picciol rio spensi la sete ardente ,
 E diedo il cibo à me l'erbe e le piante .
 Fil. Miserabile istoria, e forse inuano
 A me non la racconti, or segui pure
 Le strane tue sventure .
 Lic. Aspettana dolente
 Nocchier, che m'accogliesse
 Per gir nel mondo errando ,
 E se morta non fosse ,
 Intender del mio ben qualche nouella ;
 Ma fatal voglia al mio desir s'oppose ,
 Che contraria al pensier la sorte auenne .
 Di barbaro corsar legno predace
 Il mio destin vi spinse ,
 Che di nuoue catene il piè mi cinse .
 Fil. Auerso Ciel, doue conduci in terra
 I miseri mortali ,
 Lic. Spogliommi il predatore, e quando volle
 Tormi questo Ritratto ,
 Che pende dal mio seno innamorato
 Cara imago di lei ,
 Ignudo, io mi distesi
 A piè di lui, poi dissi con gran pianto ;
 Ferma pietosa mano ,
 Lasciami questo mio pouero dono ,
 Ch' à te sia preda vile ,
 E resta à me ricchissimo tesoro ;
 Se lo togli dal seno, e dal mio collo ,
 D 3 Tron-

Troncamì'l collo prima, aprimi'l seno;
 Tu mitogli colei, ch'è la mia vita,
 Fà ch'io viua con lei,
 Consolando il dolor questi occhi miei,
 Lasciami l'ombra di colei, ch'adoro:
 Dolce sia la prigion se questa ho meco,
 Con questa addolcirò gl'affanni amari:
 Se'l vero ben m'è tolto.
 Viuerò vaggheggiando il finto volto,
 Se mai fiamma d'amor sentisti al core,
 E se piacque mai Donna à gli occhi tuoi,
 Io per quellanti prego,
 Che la gratia d'amore à me conceda,
 E godi ogn'altra preda.
 Fil. Facondo Amor pietoso,
 Non raddolcisti il fero cor di lui?
 Lic. Cortesemente à me lasciolla in dono.
 Fil. Per gratia, ò peregrino,
 Fa ch'io veggia il Ritratto.
 Lic. Eccolo, mira, e vedi.
 Se bellezza maggior può dare il Cielo.
 Fil., Oh che veggio? Amaranta?
 E pur questa Amaranta.
 Lic. Amaranta sì noma;
 Tu conosci Amaranta? oh Dio? che sento;
 Fil. Questa bella Amaranta in Cipro viue,
 Condotta à noi soua il Delfin, che dici.
 Lic. Oh, che mi narri? E quale,
 Qual seme di speranze entro al mio core
 Sparge cortese Amore?
 Fil. Viue in Cipro Amaranta,
 Et è questa Amaranta.

Lic. Mira,

Lic. Mira, deh mira bene,
 S'è questa à lei simile.
 Fil. Mirabil'opra di pennello industrie?
 E nulla è differente,
 Nè conosce la mente,
 Se quest'è il figurato, ò la figura;
 O miracoli d'arte; e di natura?
 Io conoscer non sò, chi sia schernita
 O l'imitata, o chi si vago imita;
 Amaranta quì viue,
 Amaranta qui spira,
 E quasi son forzata à dir, ch'io vidi
 La figura di lei,
 Giudici gli occhi miei.
 Lic. Deh l'occhio non t'inganni.
 Fil. Ecco la chioma d'oro
 Crespa sì, ma spiegata in qualche parte
 A lo scherzare, al lasciur del vento;
 Oh come sfauillate, occhi sereni?
 Io veggio i vostri giri,
 Entro al pallor del viso ecco nascosti
 I ligustri neuosi.
 Melanconica vista
 Dolcemente palefa occulto riso;
 E rosseggia la Rosa
 Con bel trionfo entro a' rubini ardenti.
 O di Mago pennello opra diuina?
 Ma fai torto al Pittore,
 Amaranta scortese;
 Se così nobilmente ei t'ha dipinto
 In guiderdone almen, perche non parli?
 Ma tu dimmi, chi fù di questa il fabro?

D 4

Lic. Eug-

Lic. Fuggitivo Pittor venne da Menfi,
E per le cortese, che hebbi da noi
Fece questo Ritratto

In questa bianca pietra,
Che dal bianco di lei collo pendea,
E à me lo diede in dono.

Ma dimmi come in Cipro
Venne la mia dolcissima Amaranta?

Fil. Pur sopra quel Delfin, come narrasti,
E fornisce oggi à punto il sesto mese,
Ond' ella oggi far deue
Giuramento d'amor; Non sò se sai
La bella legge d' chi viue in questi
Fortunati d' Amor campi felici.

Lic. A pien la legge appressa.
Et ella oggi far deue il giuramento?
Ama forse, ò non ama?

Fil. Dice di non amare, e vuol partire;
Ma i secreti del cor son troppo ascosi.

Lic. Deb potess' io parlar seco una volta,
O pur vederla almeno, (ro.
Pria, ch'ella andasse al Tēpio à far il giu.

Fil. Credo, che già sia gita,
Od è su'l gire almeno,
Onde à tempo offeruar silentio deue;
Pur noi potiam vedere à sua Capanna,
E poi tornare al Tempio.

Lic. Andiamo, e in tanto io ti dirò tra via,
Come io scorsi i Marmarici confini,
E con diuersi casi al fin fuggio
Sia giunto quà di Salamina al lito.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Siloro. Aurillo. Sacerdote con due Mi-
nistri, Amaranta, Alcone,
Filebo.

Sil.  On più chiedete al core,
Occhi, per lagrimar stilla
di pianto,
Già lagrimato ho tanto,
Che'l largo fonte suo
priuo è d'humore,

Se lagrimar volete
Acque non piu chiedete,
Ch' à voi manderà fuor mentre piu l'ague
Lagrime sì, ma lagrime di sangue.

Aur. Ecco à punto Siloro,
Che ne' dolori suoi piange, e sospira.
Tempra, Siloro il pianto, e taci, e prega;
Esce fuora del Tempio
Amaranta à giurare.

Sil. Oime, che dici?
Dūq; Amaranta è gita al Tēpio? E quādo?

Aur. Forse ha mezz' ora, e p la porta occulta,
Che guarda il sol nascente,
Entrò, com'è costume? Ecco i ministri,
E'l Sacerdote, che vien fuor con lei.

Sil. Datemi pace, à tristi pensier miet;
Speme non ho di vita.

D

E'isto

L'istoria de miei mali è già fornita.

Sac. Nel silenzio profondo

Stanne, Amaranta e china à terra i ludi

Alcun di voi non sia,

che per cenni, ò parole

Cerchi di profanar tal giuramento.

Aur. Sarà ciascuno intento

A venerar d'amore il Nume eterno.

Sac. Tu che sostiene in man questa corona

Di sacri mirti vieni à destra parte,

Tu, che di felce l'hai, stanne à mancina

A mie parole, ò Pestatrice, attendi;

Che prima, che tu faccia il giuramento

Dirò, com'è costume,

Del giuramento la ragion primiera.

Vinea serua d'amore

La fortunata gente

Di questa Isola sacra à Citerea.

Apriva il seno amante

Nuda Natura, e lusinghiera amica

Quanto piaceva versava

Da le faconde mamme,

E lo donava à noi prodigo amore,

Le dolci voglie, che nascean nel seno

Hauean d'amore auventuroso il fine;

Muta lingua d'amante

Era occhio innamorato,

Che palesava con facondo sguardo

Quanto bramava il core;

Amor non si negava,

E sol bastava dire, Io sono amante,

Donna del tuo semblante.

Cara

Cara legge d'amor, legge del Cielo;

Scritta sol ne le tauole de' cori,

Facea nascere Amore, Amor nudriua

E fecondava Amor con queste note,

Tutto vi lice, egri mortali amate.

Finio cor, vana fè, false parole,

Semblante Lusinghier, sguardo mentito,

Fallace Amor non ancideua Amore.

Tutto era gioia Amor, tutto dolcezza,

Lungi ogn'altro desio, ciascuno hauea

Solo Amor per Amor fede per fede.

Sil. O secolo d'amor, come fuggisti?

Sac. Da le Cretesi arene

Giouane Donna, e bella

Quà venne à profanar le sacre voglie,

Ch'amor destar solea ne' seni amanti;

Ella prima d'amor corroppe il nome,

D'amore auuelenò l'alte dolcezze

Vaga di mille amanti

Di nessun s'inuaghì, finse d'amare,

Quel, che negò la lingua affermò'l core,

E quel che negò'l cor la lingua disse;

Del cor suo mentitor fu legge iniqua

Chi piu serue, men goda, e chi piu dona,

Posseggia meno, e sempre il peggior goda.

Con auaro desio

Vendè per l'oro Amore;

In breue tempo con parole, e modi,

Co'l proprio essemplio à tutte l'altre Donne

Insegnò non amar, ma desiare

L'oro piu, che l'amore,

Onde regnò fra tutte amor venale,

D 6 S'auvide

S'auvide al fin la gente,
 Che costei violò l'antica legge
 D'amore, e che d'amor nemica immonda
 Ne le lasciue sue guastò le voglie
 Di ben'amar la bandì fuor del regno,
 E questa legge feo,
 Che chi nasceua in Cipro
 Il terzodecimo anno
 De l'età sua d'amor venisse al Tempio
 A fare inuolabil giuramento
 Di non amare, ouero
 D'amare un solo amato
 Sol per amor, non per desio de l'oro,
 Nè d'hauer rotta mai la fè d'amore.
 E chi venia straniero in questo Regno
 Fornito il sesto mese
 Il giuramento far douea solenne
 D'amare un solo oggetto, e quello in Cipro
 Chi non amar giuraua
 Rattamente douea di quì partire,
 Sotto pena di vita à chi mentiuà,
 E à chi sapea ch'alcun mentisse, e tosto
 Non palesaua la menzogna à quello,
 Ch'era al Tempio d'amor ministro eletto
 Chi giuraua d'amar, portar douea
 Di mirto la Corona,
 Chi dicea non amar di steril felce,
 E l'una, e l'altra quì portata ho meco.
 Aut. Voglia il Ciel, che di mirto
 La Pescatrice incoronata io miri.
 Sac. Or tu, bella Amaranta,
 Hai questa legge udita,

E la

E la cagion di lei;
 Or breuemente il mio parlare ascolta.
 Giouanetta vozzosa,
 Che de le guance entro à gl'eterni fiori
 Primavera d'amore apportì a' cori,
 Fa del tuo bel Giardino almo cultore
 Con mano industrie Amore.
 Non aspettar, che gl'anni
 Trionfin del tuo volto, e per vendetta
 Sia la beltà da gli occhi altrui negletta,
 E che ti mira dica, O dileguata
 Bellezza non più amata.
 Ama, godi, e possiedi
 Quel, che diletta al core, e à gl'occhi piace,
 Da noi co'l Tempo è ogni piacer fugace,
 Non viue che non ama, Amor dà vita
 Con dolcezza infinita.

SCENA SECONDA.

Licandro da parte, nascoso tra mirti,
 e gli altri della Scena.

Lic. **E**cco il bello spettacolo d'amore;
 A tempo io giungo, oh dove
 Erimasa Filena?
 Io pur trà mirto, e mirto
 Non veduto vedrò; Ma, che rimiro?
 Non tradite, occhi, il core.
 Quella è pure Amaranta, ah che m'affrena
 Che io là non corra, e parli, e gridi? Amore.
 Lega

Lega la lingua ò sciogli,
Poiche tua legge violar non lice.

Sac. Porgimi'l libro tu, doue la legge
Con caratteri d'oro è stata scritta,
Che sopra lei si faccia il giuramento.

Lic. Oime da questa voce
Penderà la mia morte e la mia vita.

Sil. Lasso, da la sua lingua
Ho la vita ho la morte.

Sac. Ponì su'l libro la tua bianca mano,
Ma pallida, e tremante,
E trista, e lieta nuoui affetti or mostri?

Amar. Oh? Sac. Taci, e tosto solo à me rispò
E china à terra i lumi, (d)
Non gli girare intorno.

Ami, Amaranta vn sol, che viua in Cipro
Senza auaro desio de l'oro?

Amar. Io amo.

Lic. Oh, ch'vdisti, Licandro; oime, ch'io moro

Sil. Son desto? ò dormo? ò sogno?

Tanta gioia ho nel seno,

Che quasi io vegno meno.

Sac. O bene accorta Pescatrice, or prendi
Sousa la chioma d'oro

Questa di sacri mirti alta Corona.

Or entri ogn'vn nel Tempio,

A render gratie eterne

A Venere, & Amore.

Alc. Et io le renderò con tutto il core.

Lic. Non viuer più, Licandro,
Fornite omai son le dolcezze, mori.

Nuono gioir piu non sperar giamai

Ne'

Ne' mal graditi, e sconsolati amori;
In fera guisa consolar potrai
Co l'oblio de la morte i tuoi dolori;
Poiche Amaranta cruda à te dauante
Vdisti vn'altro amar tradito amante.

.....
.....

Io ti perdei piangendo,
E ti ritrouo or d'altr'amore accesa;
O di mar peregrino onda inconstante,
A questo m'hai serbato, acciò che solo
A vista sì crudel m'ancida il duolo.

Amaranta è pur ver, che piu nò m'ami,
Et è pur vero ancora,

Che disamato, e che tradito (o nuouo
Miracolo d'amore) assai piu t'amo.

E come potrai mai cruda Amaranta,
Volgere gli occhi tuoi ne gli occhi miei,
E non dir, Tua già fui,

Ben ch'ora io sia d'altrui?

E non dir questo è'l volto,

Da cui dolce spiraua aura d'amore,

Esca soaue al lieto viuer mio?

E dirò poscia anc'io,

Cari, mentre al Ciel piacque, occhi pietosi,

Ora per nuouo amore, occhi crudeli,

Mirate pur, mirate

In me son pur quelle sembianze amate;

Vissi pur del tuo cor dolce desio,

Amaranta crudelo, e fui tua vita;

Ora è quel nodo sciolto,

Che legò con sua man mentito Amore

Dolcis-

*Dolcissime catene,
Amara libertade?
Cercato ho terre, e mari,
Amaranta, di te, lasso, e ti trouo;
E ti perdo in un tempo, e terre, e mari,
Scorrerò per fuggir tal vista acerba;
Per sempre io perderò la patria, e'l Padre
Cari nomi graditi,
Ma piu gradita, e cara,
Amaranta, sei tu che t'ho perduta.
Or cieco ti credo io, Tiranno Amore,
Se forse à danno mio, crudel, non dormi,
E non ti scorgo armato
Per racquistar quel ben, che m'è furato.
Ma prender teco, Amor, lite non voglio,
Nè di te querelarmi; E questa mano
Non tenterà d'aprir l'afflitto seno;
Viuerò lagrimando, e nel cor mio
Viuerà d'Amaranta ogni desio.*

S C E N A T E R Z A.

Siloro. Aurillo.

*Sil. S*oate mio dolore,
Auuenturose lagrime, e sospiri
Piu felici di quanti
N'vdisse mai nel suo bel Regno Amore.
Io pianse, e sospirai,
E se martiri, e guai
Già s'offerse al cor mio
Dolce forza d'oblio da me via toglie

Tutte

*Tutte l'antiche doglie.
Aur. Ben hai cagion Siloro,
Di gioir fortunato, e dir ch' Amore
Non Tiranno crudele,
Ma benigno Signor comparte à tempo
Con languir, con gioir l'amaro, e'l dolce,
Che serba la mercede
A la candida fede.
Sil. Di quante io sparsi lagrimoso amante
Temerarie querele, Amor, perdona,
Che'l nettare amoroso
Sù l'amarezze mie spargi pietoso.
Aur. Nel maggior uopo, all'ora,
Ch'era tua vita de la vita in forse
La bella, e saggia Pescatrice amata
L'amor, che con tant'arte in seno ascoso,
Quando men si sperò, palese feo.
Sil. Celaua Amor, ma traboccava Amore
Da gli occhi, e traboccava
Dal volto tutto, e non capia nel seno
Senza mostrarsi in qualche parte il foco;
Et era tutta gratia e tutta Amore.
Aur. Ma con quale arte finse,
E sepelli nel seno
Quei bei desir, che desinua il core?
Temprati sguardi, e sospir muti, e scaltra
Lingua nel ragionar, Maestro Amore,
Mostrarò de l'Amor gli affetti ascosi;
Ignoto Amor d'Amor godea le gioie
E celaua d'Amor gl'interni affanni.
Ne le scole d'Amor tal'or si cела
Quel, che piu si desia,*

E chi

E chi saggio ama, ama secreto, e scopre
 Quel, che mē brama, e dà per legge Amor
 Chi piu ceta piu gode.
 Sil. Confuso il mio pensier tal'or dicea
 D'Amor la legge è vana?
 Amor, ch'è nullo amato amar perdona.
 Aur. Non perdona, ma insegna
 Nasconder ne l'amor voglie d'amore;
 E chi d'amor sospira,
 E non sa bene amar, souente pere.
 Quanti miseri amanti
 Viuono in doglia e n'panti,
 Perche non san temprar gl'alti desiri,
 E medicar non san gl'aspri martiri?
 Cieco amante tal'ora
 Con sorriso, e sospiro
 Con cenni, e con parole
 Palesa troppo il suo pensier di foco,
 Chi viue occhiuto amante
 Con vno sguardo sul palesa Amore.
 Sil. O nel ben desiar, nel bene amare
 Auueduta Amaranta?
 Ogni Donna più saggia
 A ben'amar da te felice impari;
 Fortunato mio cor che acceso viui
 Di così belle fiamme?
 E che'n amor godrai sì bello amore?
 Aur. Così deui sperar, poiche Amaranta
 Ha giurato d'amar, Chi puote amare
 Altri che te, che lei
 E piu serui, e piu ami?
 Sil. Di nobile speranza Amor m'affida,
 E la

E la speranza mia
 Non rende incerta e vana;
 Aspetto ch'ella possa
 Discior la lingua, e palesar del core
 I celati desiri,
 E far, ch'io più non pianga, e non sospiri.
 Aur. Or ritorniamo al Tempio
 Per aspettar del bel principio il fine.

S C E N A Q V A R T A.

Licandro, Filena.

Lic. **D**Eh nō voler, ch'io rinouelli il duolo,
 Com'vdi, com'io vidi
 Dileguarsi le gioie, e le speranze.
 Fil. Non mi voler di nuouo
 Negar, se ben vedesti, ò bene vdisti.
 Lic. Troppo vdi, troppo vidi;
 Tra questi mirti ascoso
 Vdi, che lei disse io amo;
 E di mirto la vidi incoronata.
 Fil. Disleale Amaranta,
 Con semblante di Ciel lingua d'Inferno?
 Perfida amante, e piu perfida amica?
 Lusinghiera mendace,
 Che m'allettasti di speranze, e poi
 E l'amica, e l'amante in un tradisti.
 Misero peregrin, che fare intendi?
 Lic. Viuer morendo ogn'ora,
 E chiamar la mia stella e'l Ciel crudele;
 Viuer morendo insin, che venga fuora
 L'anima

L'anima sospirando,
 E non verrà dal sen tinte di sangue;
 Verrà candida, e pura
 Da gli occhi fuor co'l pianto.
 Serper doglia maggior non fia, ch'io mora
 Piangerò la mia fede
 Tradita e l'altrui cruda anima infida.
 Tempo fù che gradiui empia Amaranta
 Le mie belle del cor fiamme gradite,
 All'or che tra gli scherzi
 Trà vezzi, trà sorrisi, e dilette,
 Trà sospiri felici
 L'anime innamorate
 Si struggeuan d'amore al rogo amato;
 Oue l'anime amanti Amor rinoua;
 Di passate dolcezze aspra memoria?
 Quanto languisco in ricordarmi solo
 De' fuggiti dilette?
 E tu forse crudele
 Dolcezza prenderai dicendo, Io fui
 Io fei, vissi beata, à voglia mia,
 Fin, ch'io satia ne fui, lieta godei,
 O parole maluagie, o pensier crudi?
 Lassa, io pensai.

 Or per altri mi lasci, e non mi curi?
 Pianger, gridar, tentar, pregar, fia vano,
 Ch'ostinato sarà l'animo crudo.
 Fil. Et io, che far più deggio?
 Quanto quanto è maggiore
 Il mio del tuo dolore?

Tu

Tu fosti amato vn tempo, e pur mirasti
 Pietosi quei bei lumi;
 Hauesti gioia al cor d'essere amato,
 Ne' comuni desiri
 Dolci furo i sospiri;
 Tu viuesti beato
 In compagnia di lei;
 Godesti quanto Amor cortese dona
 Ad vn cor riamato,
 E per amore al fine hauesti amore.
 Io, che sempre crudele
 Vidi gli occhi di lui pur troppo avari
 De' luminosi rai de' suoi bei soli,
 Io, che sempre ritroso, o fuggitiuo.
 Prouai l'empio suo core,
 Io che sempre di pianti, e di sospiri
 Cibai l'anima mia,
 Qual dolor, qual lamento
 Mostrerò nel mio nuouo aspro tormento?
 Lic. T'inganni, o Pescatrice;
 Amator non amato
 E che proua d'Amor sdegni, e repulse,
 Che non ascende in alto
 Ne le gioie d'Amore, ebro d'Amore,
 Non fa mortale il salto.
 Ma chi perde quel bene
 Che soaue gli daua gioia, e vita.
 Che nel mar di dolcezze
 Gode a felice possessor d'Amore
 Fra sè può dir piangendo,
 Sospirate bei lumi,
 Lagrimate bellezze

Dile-

Dileguate dolcezze,
 Di voi son priuo, e spiro?
 Qual lagrima, o sospiro
 Paleserà del core
 Desperato dolore?
 Per aprir' il mio mal forza è ch'io mora;
 Ahi, che nè morte ancora
 Adeguar può ne le sue estreme pene
 L'acerbo mal del suo perduto bene;
 Può dir questo, e sia poco
 A palesar de gl'amorosi affanni.
 Le miserie acerbissime fatali.

Fil. O quanto è ver? Come lo prouo? Oh Dio!
 Quanto diuerso è 'l mio dolor di quelle,
 Che dianzi m'affliggea?
 Sù le parole d'Amaranta infida?
 Speranza m'impennò l'ali d'Amore,
 E poggiar col desio,
 Qu'io quasi godea d'Amor le gioie;
 Et or, che tronche ho l'ale
 Cado d'alte miserie entro gli abissi.
 Sin'or pianto non fu, non fu sospiro,
 Che mostrasse del cor vero dolore.
 Or comincio à languire, comincio à trarr
 Fuor del cor, fuor de gli occhi
 Co' sospiri, e co' pianti
 L'anima nel morir fatta immortale.

Lic. Il lagrimare, il sospirar non sono
 L'essequie miserabili de l'alma,
 Ma sono, ahi lasso, una armonia d'Amore,
 Armonia, che diletta, anzi che pasce
 Le crude voglie del crudel Tiranno,
 Armo.

Armonia, che diletta, anzi, ch'appaga
 Fera Donna, che vuole,
 Come prima gioiua al mio gioire,
 Godere al mio languire.
 Godi, Amaranta godi,
 Mira l'estremo de gli affanni amari.
 Se tanto il mio dolor ti piace, e senti
 Gioia de' miei tormenti;
 Io prego Amor, che voglia
 Nodrirmi in questa doglia,
 E s'accrescer la può, che far non vale,
 S'accresca, anzi raddoppi il mio grā male.

Fil. Non più sospiri, e pianti,
 A la vendetta, Amore;
 Ha profanato la tua legge, ha l'empia
 Violato spergiura, il sacro altare,
 E per la legge deue
 Morire e deggio io palesar l'errore
 Se non l'istessa pena à me soura sta;
 E in colpa sarai tu, se soffri, e taci,
 Peregrino dolente.

Lic. Che dici? oime, che pensi?
 Tanto sdegno, e tant'ira al sen di lei?

Fil. Ben lo merta, e non voglio
 De le colpe di lei soffrir le pene.
 E nocente Amaranta
 Traditrice mendace,
 Mentitrice crudele;
 E pietà l'esser cruda
 A chi d'aspre menzogne, e ha d'inganni
 Piena la lingua, e'l petto;
 Vendicherò con mio gioir l'oltraggio,
 Raddol.

Raddolcirò con la vendetta il core,
Che tien per colpa sua tanto d'amare.

Lic. Tempra l'ira, o Filena,
Non disfogar lo sdegno
Con seверо flagel sopra il cor mio?
Perdona ad Amaranta, à me perdona,
Che cade sopra me l'alto dolore,
D'Amaranta l'error me solo offende,
Et io, morendo lei, soffrirò'l duolo.

Fil. Pera l'iniqua Donna, e pur tu godi
Di mirar la vendetta,
Anzi de la vendetta essere à parte,
Ch' à te prouar conuien di lei l'errore.

Lic. Leghisi pur mia lingua
In un silentio eterno;
Muto diuegna io pria, che mai palesi
D'Amaranta la colpa;
Cada sopra di me fiamma celeste,
E mi rinchiuda pria la terra in seno.

Fil. E de l'ira d'Amor nulla pauenti?

Lic. E che mai peggio mi può fare Amore?
Che tutta l'ira sua, tutte le forze,
E far peggio non può, sfoga in me, crudo?
O Filena, o Filena?

Per Amaranta ora io ti prego; ah prego,
Perdona ad Amaranta,
Alle bellezze sue perdona almeno.

Fil. Mora, mora Amaranta,
Io corrò al Tempio à palesar di lei
L'errore, e vendicar gli oltraggi miei.

SCE

S C E N A Q V I N T A .

Licandro solo.

F Erma, Filena, arresta, arresta il corso,
Anzi, Amor, tu la ferma, e tu l'arresta;
Entrata è già nel Tempio,
A machinar, ad affrettar la morte
De la cara mia vita.
Che fai? che pensi piu, Licandro ingrato?
E chi pensa lo hauria, che al tuo dolore,
Aggiunger si potesse un duol piu graue?
Ch'io ti perda, Amaranta, e che tu viva,
E dolor, che mi strugge, e mi deuora;
Ma che io, lasso, ti perda, e che tu mora,
Non sò come soffrire
Così strano martire.
O doue mi trasporti
Dolor, non piu sentito?
Chi non si sà doler venga al cor mio:
Perche venni e parlai,
Perche intesi, e mirai?
Io t'uccido, Amaranta, e s'io t'uccido,
Omicida son'io
Senza esser omicida il voler mio.
Ma non morrai, ch'io tacerò, l'errore
Celerò de la lingua, e del tuo core.

Il fine del Quarto Atto.

E

ATTO

98
ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Siloro. Aurillo.

Sil.  Consolato mio core,
Fulminato del Cielò,
E da l'ira d' Amor tanto
percosso,
Che io più viuer nò posso.
Scōsolato mio cor, nato à

le pene;
Dopò mille tormenti
Gior sperasti, e furo ombre di gioie.
Perche tanto non grido,
Ch' Amor ingrato, e'l Ciel crudele affordì
Aur. Prendi Siloro mio, prendi conforto.

Sil. Conforto? e qual può mai
Nascer conforto nel mio seno? Ascolta;
Tutte le pene, che'l mio cor pur dianzi
Affitto tanto hauea,
Chieggio per consolar la doglia nuova.
Dal dì che nel bel volto i lumi aperse,
Tanto pianse e sofferse;
Or cominciando à pena il mio gioire,
Lasso, Amaranta mia debbe morire?
Potesi'io ne le lagrime, e nel sangue,
Oime, morir per lei,
Che beato morrei.

Aur. Tu la condanni à morte,
Prima, che sia di lei nata la colpa.

Sil.

QVINTO. 99

Sil. Troppo afferma Filena.
Aur. Gelosa amante, e disprezzata ardisce
Forse favola vana;
Bella Donna sprezzata,
E ne l'amor sdegnata
Non sà l'ira frenar rabbiosa, e fero,
Finge menzogne ardisce,
Tenta, nulla tralascia, entro al furor
Ardente e fatta insana,
Pur, ch' ella giunga dove
Ne le sue furie aspira.

Bella Donna, che veda
La sua beltà negletta,
Sprezzata ne l'amor sia falso, è vero,
O sia buono è sario
Tutto pensa, e tutt'opra
Senza punto curar l'Inferno d'l Cielo.
Ma qual può di Filena essere il fine?
Aur. Perché mora Amaranta, e resti sola
Ne le tue fiamme ardenti,
E che tu lei sola ami.

Potrà da l'odio mai nascere Amore?
Odierò benche morto,
L'esecrabil Filena,
Maledirò di lei l'amore, e'l nome.

Aur. Ella questo non crede,
E quando il creda ancora
No'l cura, pur che la Rival sua mora.
Amante Donna, e bella
Non può veder la sua beltà schernita,
E d'altra Donna la beltà gradita.
Ben'ha versato, dime, da l'empio seno

E 2 Qual

Qual velen piu mortal la cruda hauea,
 E mostrar non poteua ira maggiore;
 Amaranta, è pur vero,
 Che per giurar d'amar, misera, morì.
 L'hauerti fino à quì chiamata ogn'ora
 Fuggitina, ritrosa empia e crudele,
 E Donna senza amor, d'amor nemica,
 Son miei tormenti à l'alma,
 Che tornan spesso à rimbombar su'l core.
 Aur. Fà tregua co' tuoi mali almen fin t'è
 Che si veggia, e si prouì,
 Che habbia altr' amante amato,
 Ch'ella tradisca un core
 Sotto la fè d'amore.
 Sil. Aspetterò quel punto, & in quel punto
 Vedrai me forsennato
 Ne le furie maggior di doglia, e pianto.
 Giriamo intorno à queste
 Troppo per me dolente infauite arene,
 Per veder, se incontriam quel fortuna
 Tanto d'amor, tanto del Cielo amico,
 Ch'ad Amaranta un tempo
 Fù sì gradito, e caro.

S C E N A S E C O N D A

Filena. Sacerdote d'Amore co'
 Ministri.

Sac. **S** Degno non sia, che moua,
 Bella Filena, il tuo geloso affetto
 Ira cieca d'Amore

Non

Non ti solleni in alto;
 Amaro furor tal'or trasporta
 I forsennati amanti
 Ou' è di pentimento un van desio.
 Fil. Ben che'l mio cor dolente
 Ne l'incendio d'amor si strugga ogn'ora,
 Et agitata nel furor la mente
 Posa non troui, e nel dolor vaneggi;
 Perche m'irriti il cor d'amor lo sdegno
 D'Amaranta l'error così palese
 Ti mostrerò quanto sia chiaro il Sole.
 Sac. Morrà dunque Amaranta; e tu morrai
 Se la rotta sua fè non prouerai,
 Viua candida, e pura
 La bella fè de' generosi amanti;
 Chi di macchiarla ardisce, ò tenta, ò pensa
 Miseramente pera.
 Così d'amor l'Impero,
 Così d'amore il dolce,
 Cader non può, non può sentir l'amaro,
 Questo nuouo amator, che giunto è in Cipro,
 Se lo nega Amaranta,
 Come prouar potrà la fiamma antica?
 Fil. Già ti diss'io, che questi
 D'amorosa pietà trafitto il seno,
 Per non veder perir la bella amata
 Negherà questo foco, e questo amore;
 Poscia, che chi ben'ama
 Non cura per amor perder la vita
 Togliendo à morte la persona amata,
 Prima ch'offender lei
 Se stesso offenderà, nulla d'auerso
 E 3 Temerà

*Temerà per gradire ,
Chi tien del viver suo le voglie, e'l core .
L'amante per seruire
A chi servir desia
Tutto pensa tu s'opra, e nulla oblia .*

*Sac. Ma se nega l'amante ,
E come prouerai sua rotta fede ?*

*Fil. Al tribunal d' Amor nobile Appello
Chiederò per tuo mezzo
Giudice giusto, e pio .
A te dinanzi l'amator gentile
Fedele colpe altrui
Soffrir vorrà le pene .
Esaminar da te farò quel volto ,
Che mentir non potrà nel suo pallore ;
Esaminar farò gli occhi dolenti ,
Che mentir non potranno nel largo pianto ;
Esaminar farò l'afflitto seno ,
L'innamorato core ,
Che mentir non potranno ne' lor sospiri ;
E se la lingua sua sarà mendace
De la Donna infedel vero Ritratto
De l'amoroso fallo
Testimone sarà, loquace, e fido .*

*Sac. Voglia il Ciel, che tu scopra
L'error se ci è l'errore ,
Che giunga un'altra volta in questi lidi
Chi corrompa d' Amor l'amiche, e bella
Sante leggi d' Amore .*

Ma doue ritrouar si può l'amante ?

*Fil. A pianger doloresa in queste arene .
Ecco Amor favorisce il mio desir .*

Miralo

*Miralo à noi venir trà mirto, e mirto ,
Mira, come s'affligge, e batte il seno ,
Al Ciel si volge, e poi la fronte abbassa ;
Di nuouo il sen percote, e' lumi asciuga ,
Così da lungi i suoi sospiri ascolta ,
Ascolta i suoi lamenti ;
Come fra se ragiona ?*

*Sac. Foscia, ch'ei quàn ne viene
Traggiamoci in disparte*

.....
.....
.....
.....

SCENA TERZA.

*Licandro, Sacerdote co' Ministri,
Filena .*

*Lic. D*olor d'ogni dolore *(fitta)*
Doue, doue mi guidi? Anima af-
Che nò puoi star, se nò d'intorno à quella,
Che fu de' tuoi desir primo desio ,
Fuggi fuggi colei ,
Che per farti languir cangia desiri ;
Se un tempo fu quel volto
Conforto de' miei guai ,
Medico de' miei mali ,
Ora è fatto di te crudo omicida .
Parti di quà dolente ,
E fuggi questo lido, e'l Ciel crudele .
Parti non indugiar, Licandro fuggi ,
Vanne là doue il Sol la terra incende ,
O doue Borea il mar lega co'l cielo ,

E 4 E viui

E viui trà le fiere,
 Che saranno men fere
 De la fera Amaranta.
 Amaranta, Amaranta,
 Nome un tempo gradito, à me sì caro,
 Or funesto, & amaro,
 Trionfa a' miei dolori;
 Miti sei tolta, oime non sei più mia;
 Questi son quei legami
 De gli eterni Imenei
 Destinati fra noi fra noi giurati?
 Fù già questo Ritratto
 Consola or nemico
 Nel graue esiglio mio de' miei dolori,
 Or sarà nel mio mal sferza, e flagello,
 Fuggi, che più ritardi, ogni dimora
 E nuoua pena al core.
 Ma partirò senza mirare almeno
 Vna sol volta le bellezze amate?
 Partirò sì, ma prima
 Vengo deuoto à voi lumi beati,
 A tor l'ultimo à Dio,
 Vengo à voi, lumi amati,
 Che facciate maggior l'incendio mio;
 Voi, voi, lumi d'Amore,
 Consolarete il cor con un sol giro;
 Idolatra ne vengo
 A te, volto seren, nido de l'alma,
 A voi ne vengo à dir per sempre à Dio,
 Come inganno, e consolo
 Il mio core, il mio duolo?
 Ah, che meglio è partir, Terra felice,
 Beato

Beato Ciel, doue Amaranta viue,
 Io ui lascio, e sospiro,
 Che non posso mirar chi fugia mia
 Or ne le braccia altrui.
 Io vaneggio nel duolo,
 E non veggio, e di quì non fuggo à volo?
 A che piangere il mio dolor fatale?
 Piangi, Licandro, piangi
 L'altrui morte; Amaranta
 Morrà, se tu non fuggi;
 Che s'io parto non fia
 Chi prouar possa il suo commesso errore;
 Amaranta io mi parto, acciò tu viua,
 E viua ad altri in seno.
 Sac. Straniero peregrin, non fosti à tempo;
 Il passo arresta, e lo comanda Amore.
 Fil. Tristo amator, ferma il piè lasso, e scopri
 Quanto nel seno tuo rinchiuso ascondi.
 Lic. Chiudo molti dolori,
 Che medicar non puon l'altrui languire,
 E tacer sarà meglio assai, che dire.
 Sac. Saggio chi à tempo tace,
 Ma bene è saggio ancor chi parla à tempo,
 Or di parlar, non di tacere è tempo.
 Lic. Taccia, ò parli, io non posso
 Se non far, lasso, i miei dolor palesi;
 Sac. Ma dentro à i tuoi dolori
 Saran d'altrui gli errori
 Fil. Narra pur d'Amaranta
 La rotta fede, e le tue fiamme antiche.
 Lic. Chi langue al mal presente
 Vopo non è, che de l'antiche pene

In racconciar prenda conforto, o duolo.

Sac. Poiche narrar non vuoi

L'istoria de' tuoi mali, e de' gli amori.

Rispondi a mie parole;

Dimmi se tu conosci

Giouane Pescatrice,

Ch' Amaranta s'appelli?

Lic. Donna che versa in me molto d'amore
Io ben conosco.

Sac. Non rispondi a quello

Ch' a te mia lingua chiede.

Amasti in riva al Nilo

Pescatrice gentile,

Che del foco d'amore per te s'accese?

Lic. Arsi per bella donna, e s'io l'amai

D'una candida fede Amor, tu'l sai.

Sac. Et ella con l'amor gradi tue fiamme?

Lic. Non gradi, non amò, finse d'amare,

E finse di gradire.

Sac. Dubbie risposte? Il nome

De la donna mi di forse Amaranta?

Lic. Qual piu seluaggia fera

Vina de l'arsa libia entro a le selue

O di Lerna, o d'Hircania

Può dare il nome a quella Donna ingrata.

Fil. Amante doloroso, anzi tradito,

Non risponder confuso,

E narra, come di anzi i tuoi dolori.

Sac. Peregrin, cerchi inuano

Celar le colpe altrui, che quanto hai detto

Ne' lagrimosi tuoi giusti lamenti,

Ho bene inuaso a scoso,

E d'A-

E d'Amaranta il nome,

E la tradita fede,

E tutte le speranze al vento sparse,

E del Ritratto, ch' a te pende al collo;

Come celar tu vuoi di lei la colpa,

E perch' ella non mora

Del bel Regno d'amore uscir vuoi fuori.

Ma vaneggi, e t'inganni.

Peregrin doloroso.

Non comando io ma ti comanda Amore,

Anzi ti comando io d'amore in nome.

Per la tremola sua facella ardente,

Per l'arco aurato, e le saette d'oro,

Per la potenza sua t'asstringo, il uero

Narrami de' tuoi mali, e de' gli amori.

Amasti Pescatrice

Del sacro Nilo in su l'erbose sponde;

Amaranta nomata, e che ti diede

La fe d'amore eterno?

Tu non rispondi, e sì confuso resti?

Fil. Non piu tacer, non piu coprire il vero,

Che se fallo e scoprire i falli altrui,

E graue fallo ancor temergli ascoso

All'or che vien di palesargli il tempo.

Che dici? I tuoi dolori

Vuoi palesare, e d'Amaranta il nome?

Sac. E pur taci, e sospiri?

Ma tu di non parlar preso hai consiglio,

Che pensi di salvar la Donna amata.

Sei folle, lo troppo uidi, Ministri miei

Venite inanzi e questo

Tenete, e dal suo collo

E 6

Prendi

Prendete quel che pende
Amoroso Ritratto.

Fil. E seguite fedeli:

Or negar non potrai,

E quanto negherai questo à noi proua.

Sac. Ecco il Ritratto, à me lo date in mano
Mirabile Pittura?

Amaranta in lei vine,

E vine la Pittura in Amaranta.

Or piu negar non si potrà la colpa.

Lic. O come nuoue pene à pene aggiunge,
Il fato, e'l Ciel nemico?

Ahi Filena crudele?

SCENA QVARTA.

Filebo, Alcone, Sacerdote, Licandro
Filena.

Fil. **S**E nouità portò stupore al mondo,
Qual fu maggiore, Alcone,
Di questa d' Amaranta?

Alc. Donna schiua d' Amor, Donna, che tã
Ritrosa apparse, e sì d' Amor nemica,
Al fin si troua in doppio Amore inuolta.

Fil. Mar senza pesci prima,
E lido senza arene,
E senza stelle il Cielo
Si trouerà, che senza amor la Donna,
E chi piu schiua appar via piu n'abbonda.

Sac. Ecco, o vecchi sagaci, e conui un giorno,
Tacito sì, ma testimon loquace

De

De l'error d' Amaranta.

Di lei questo Ritratto

Teneua appeso al seno

Questi, che fu di lei felice amato.

Fil. O di felice amor misero segno.

Porgetelo ch'io'l miri.

Dunque tanto può l'arte,

Che pareggiar almen cerchi Natura?

Mira, Alcone, Amaranta,

Che chiede sol de l'arte e voce, e moto.

Alc. Tu miri in una parte,

Et io riguardo un'altra, e piu confuso

Resto quanto piu guardo;

Ahi pur è ver che tu rapita figlia

Per crescermi'l dolor mi vieni inante;

Perche s'io già ti vedi à me rapire,

Or ti veggia morire.

Sac. Questa è dunque tua figlia.

Alc. Questa è mia figlia ahi lasso,

E questa bianca pietra

Hauena al collo all'or, ch' à me fu tolta.

Da predaci Corsari in questo lido.

Io non guardo il Ritratto,

Nè lo stupor de l'arte,

Veggio in quest'altra parte

Opra d'intaglio, e forse assai piu bella;

Quest' à me diede in dono

Peregrin, che venia da persi campi,

Et io la pose à la mia figlia al collo;

Ecco Venere quà, che piange Adone

Dal fier Cignale estinto;

Mirate quì mirate

Da

Da le lagrime sue nascer le Rose.

Sac. Mirabil opra è questa;

Ma conosci altro segno.

Alc. Riconosco il Monile

Ou' ella stana appesa.

Or ti ritrauo; ò figlia,

E ti perdo in un punto.

Fil. O caso miserabile, dolente;

Questa è la bella pargoletta e cava

A tutti i Pescator di questi mari,

Si vezzosa, e ridente,

Che tratteneua i Pescatori in gioco?

Alc. Deb tu che sei del Nume nostro Amore.

Caro ministro, e di sue voglie ascose

Interpreto fedele,

Morrà dunque mia figlia?

Sac. Morrà, che di morir merta l'errore;

Alc. E qual commise error, se non d'amare;

Sac. Ma di gemino Amor, che morte apporria.

Alc. L'amò come fratel, non come amante.

Sac. Altr' amor, che fraterno il giuro indico.

Alc. O anni, ò tempo, ò mia canuta etade,

Empio favor di vita

Come mi condurrete à tanto amaro?

Piansi il mio figlio, che moria d'Amore,

E che di duol moriuo,

Or piangerò mia figlia,

Che se menor per amor di ferro more,

E di dolor morrà mio figlio ancora,

E io malediròne il ferro, el duolo,

Deh perche asciugo il pianto

Se de la figlia ascingar debbo il sangue?

San-

Sangue, e pianto innocente,

Perduta figlia ritrouata, e morta?

Fil. E tu, che tanto la sua figlia amasti,

Che fai dolente, e che consiglio or prendi?

Lic. Piangerò, che nò gioua altro, che pianto.

Sac. Prima, che da voi tutti oggi si pianga

Fa mestier, che Amaranta

Palesi col' amore anco l'amato.

Traggiti, peregrino, un po da parte,

Che venendo Amaranta or te non veggia.

Ite, ministri, o mai che giunta è l'ora

Ch'ella il silenzio rompa.

SCENA QUINTA. & ultima.

Filena, Siloro, Aurillo, Sacerdote, Amaranta Filebo, Alcone, Licandro.

Fil. **E**cco chi gli occhi miei cōuerte i mari
E fa del seno un Mongibello ardere.

Sil. Non piu calchiam queste deserte arene,

Che ritornar conuiene

A colei, che può darmi e pace, e vita.

Aur. Il Sacerdote è fuor del Tempio, e l'ora

Far s'annicina omai,

Ch' Amaranta palesi.

Che sia de l'amor suo dolce desio;

Accostiamoci à loro.

Alc. O figlio o figlio

Sac. Taci

Taci, Alcone, Amaranta ecco vien fuora,

Onde

Onde parlar non lice.

Vieni, Amaranta, e sciogli

La lingua, ch'io legai, parla à tua voglia.

Am. Che deggio dir, se nò chiamar Licandro?

Dolce Licandro mio? Dove sei gito?

Ch'io piu non ti rimiro?

Sil. Ahi lassa, io moro.

Fil. Chi Licandro? Amaranta,

E qual Licandro chiami? e qual Licandro

T'ardo d'amore il seno oime, che sento?

Sac. Dunque non Siloro

Quel che t'accende il core?

Amar. Per Licandro sospiro,

Lic. Io piu tacer non posso,

Non uo star piu celato, Ecco Amaranta,

Il tuo fido amator

Sac. Fermati, anch'io

Intender voglio il giuramento, or dimmi.

Pescatrice gentil, del giuro il fine.

Amar. Celai del cor t'ardore,

Che per Licandro mio nel seno, accesi;

Ma de' primi desir l'istoria è lunga.

Venni quà per giurar ch'io non sentiva

Al cor fiamma d'Amore

Per huom che fosse in Cipro;

Ma quando la mia man su'l libro pose,

(Che non veggon gl'amanti,)

Mossi gl'ausi humi in bassi giri.

E licandro mirai trà mirte, e mirto,

E lo conobbi, e insegnolmi Amore.

Fil. Io respiro, e piu spero.

Lic. Cieco nò, ma mille occhi Amor tu giri.

Ama-

Amaranta perdona

Ch'è torto con la lingua, oime, t'offesi,

Temendo, ch'altro foco il cor t'ardesse.

Amar. Si poca fede à la mia fece adunque

Lic. Ahi che un feruente Amore

E fonte di speranza, e di timore.

O mia dolce Amaranta,

Da me tanto cercata,

E tanto sospirata;

O mia gioia, o mia vita?

Ahi ch'io non posso dir quelle dolcezze,

Ch'ora il mio cor riceue.

Amar. Parli'l cor, parli il volto

Partin quest'occhi miei,

Dicano il mio gioire

Poiche la lingua mia no'l sà ridire.

Sil. Oime, qual duolo oime come deggio io?

Sac. Siloro, non languir, ch'amar non lice.

Alc. Amaranta io t'abbraccio.

Fil. Licandro, e quale hauesti?

Sac. Deh non vi confondete, or parli Alcone.

Al. Questa pietra, ch'a te pendea su'l seno,

Amaranta, chi fu, ch'a tè la diede?

Amar. All'or, ch'io da' Corsar rapita fui

Dal colle mi pendea.

E sempre la portai fin, ch'io la diede

Gol mio Ritratto al mio diletto amante.

Alc. Di qual età fosti rapita al Padre?

Amar. Fornito haueua il secòdo año a pena.

Alc. Tu sei, tu sei mia figlia,

E la sorella tua questa è, Siloro,

Leucilla da noi detta

Sil. Io stò confuso,

Ma qual segno n'hauete?

Alc. Ecco la pietra,

Ecco il nobil monile,

Che a lei pendeva al collo;

Mira quelle figure.

E la materia, e l'arte.

Sil. E dessa certo, è dessa.

Amar. O felice, io ritorno

Il caro amato, il Padre;

O Padre ecco t'abbraccio, e t'è Siloro

Abbraccio come frate e non amante.

Sil. Come Amaranta io s'amo,

E come a suora il collo amato anninco.

Lic. O Padre amato, e caro

Sconsolato filebo,

Qual caligo di tenebre v'ingombra,

Chenon riconosciate il vostro figlio?

Ma troppo io son diuerso

Dà quel di prima, io son Licandro, io sono.

Fil. O figlio, è dolce figlio

Sac. O quante meraviglie, o quante gioie,

In un punto somigliante?

I miracoli tuoi son grandi, Amore.

Diragionar, di festeggiar è tempo,

Ma non sù queste arene.

Torniam prima nel Tempio

A venerare Amore,

A render gratie a lui. Ma tu, Filena,

Sconsolata che dici?

Fil. In mezzo à tante gioie

Filena languirà, Siloro ingrato?

Mira,

Mira, deh mira come Amore, e'l Cielo

Da l'amor d'Amaranta ti richiama,

E vuol che l'ami sì, ma come suora,

Sol l'ardor del mio core à te destina

Sil. Poi ch' Amaranta, amar comien d'amore,

Ch' à sorella sol lice

Cercherò, che tu, viva in questo seno,

E che questi occhi miei

Mandiamo al cor la tua beltà, che paghi

Sian del tuo bello, & io

Cercherò, che s'appaghi il desir mio.

Alc. In sì care dolcezze

Non resterai, Filena in tanto amaro,

Siloro t'amerà, sarai sua sposa.

E sposo d'Amaranta

Sarà Licandro, se Filebo il vuole.

Fil. Amore ordito ha il bel nodo, e'l Cielo.

Amaranta raccolsi,

Et Amaranta amai quasi mia figlia.

Or sarà figlia, e nuora.

Lic. Amaranta, godiamo

Amor nato, e nutrito in tanti affanni.

Ne le gioie d'Amor viuiamo or lieti.

Amar. Viuiam lieti e godiamo.

Sil. E tu Filena prendi

I soau d'Amor diletti primi

Fil. Siloro à pena il core.

Può soffrir tanta gioia.

Amaranta, perdona,

L'ira in me nacque, e risuegliolla Amore.

Amar. Da l'alto sdegno tuo nascono le gioie.

Aur. Chi ben' ama, ben gode,

116 ATTO QUINTO.

In amor non fu mai crudele Amore.

Sac. Gran cose in picciol fascio

Nel bel Campo d' Amore oggi s' accoglie.

Qui s' accenna e s' ordisce

D' Amor la nobil tela;

A la Capanna poi

Farà paghi ogn' amante i desir suoi.

O mai nel Tempio entrate

Voi primi, o lieti amanti;

Dica devoto il core

Viva Amor, regni Amor, trionfi Amore.

IL FINE.



CON PRIVILEGIO.
Et licenza de' Superiori.



IN VENETIA, MDCXXIV.

Presso Angelo Saluadori li-
braro à San Moisè.

